

CCCXLIII.

TORNATA DI DOMENICA 30 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Fano chiede sia dichiarata urgente la petizione iscritta nel n° 2850. = Seguito della discussione: Ordinamento dell'esercito — Parlano i deputati Perrone di San Martino, Savini, Pelloux, Plebano, De Renzis, Ricotti, Mocenni, Arbib ed il relatore deputato Corvetto. = Il deputato Nicotera propone che la seduta domani incominci al tocco. = Il presidente dà lettura di una domanda d'interrogazione al ministro dell'interno, dei deputati Negri e Fano intorno a scene violente accadute a Milano contro i magistrati della Corte d'assise ed i giurati.*

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane. Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2850. Alcuni fabbricanti di nastri in seta, di Milano, sottopongono alla Camera varie considerazioni contro il trattato di commercio colla Francia.

2851. Diciassette vice-cancellieri di pretura fan noto alla Camera il gravissimo danno che sarebbe per derivare alla loro condizione economica dall'attuazione del disegno di legge per modificazioni alle leggi di bollo e di registro, e raccomandano alla Camera di volerlo emendare a loro vantaggio.

FANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FANO. Domando che la Camera dichiari d'urgenza la petizione n° 2850 dei fabbricanti di nastri di seta in Milano. Essi temono che dal trattato di commercio con la Francia venga un danno esiziale per la disparità di trattamento fatto ai nastri di seta in Francia in confronto a quelli che sono introdotti in Italia; domandano che il dazio d'entrata per i nastri misti sia reciproco e nella medesima misura; e che il dazio d'entrata sia elevato con voce separata a lire 10 il chilogramma per i nastri di seta e tessuti di borra di seta.

Prego altresì la Camera di voler inviare questa

petizione alla Commissione incaricata di riferire sul trattato di commercio con la Francia.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Come il regolamento prescrive, e l'onorevole Fano sa, la petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il trattato di commercio con la Francia.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino. (*Conversazioni*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Giacchè la Camera ha deliberato di tenere seduta anche oggi, conviene approfittarne per procedere oltre nella discussione.

Voce a sinistra. Quegli che ha proposto di tener seduta però non c'è.

PRESIDENTE. Io sono qui al mio posto: non ci sono però ugualmente i deputati.

PERRONE DI SAN MARTINO. Allorquando mi sono iscritto per parlare sul piano organico presentato dal ministro della guerra, temevo di essere il solo ad alzare la voce per combattere, non la somma che il Governo crede di spendere nel bilancio ordi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

nario della guerra, su cui tutti sono d'accordo, poichè se il ministro delle finanze crede di potere accordare i 200 milioni che ci si chiedono, non vi può essere opposizione contro questa spesa, ma per combattere il sistema proposto dal ministro della guerra per spendere quei 200 milioni. La parte essenziale del disegno di legge ministeriale è nell'aumento dei due corpi di armata, e nel conseguente aumento della fanteria, portandone il numero dei reggimenti da 80 a 96, e portando qualche variazione nell'arma dei bersaglieri, con un aumento complessivo di 176 compagnie.

È certo che 12 corpi di armata sono più efficaci di 10 di uguale forza; ma non bisogna farsi illusioni e bisogna esaminare se proprio l'aumento di quei due corpi d'armata valga o pur no a rinforzare l'esercito.

Parrebbe a primo aspetto che io fossi partigiano dell'antico sistema, il quale seguiva questo criterio: pochi ma buoni, contro il sistema: molti e discreti. Ora ciò non è; ho contribuito anch'io col mio voto, a far passare le leggi presentate dal ministro Ricotti, per l'attuale ordinamento, quantunque persone autorevolissime, fra le quali il generale La Marmora, vi si fossero opposte. Io non solo riconosco l'utilità di questi eserciti grossi; ma, come diceva, ho contribuito col mio voto a farli tali. Se non che il numero e la qualità ha un certo limite, il quale è di apprezzazione; c'è un certo punto in cui la quantità, se è troppo scadente per quel che si riferisce alla qualità, è nociva.

Se si trattasse di un numero considerevole, capisco che ci sarebbe molto da dire; ma l'aumento proposto dall'onorevole ministro della guerra, non è certo di gran rilievo in confronto con l'idea già accennata nella relazione dell'onorevole Corvetto e svolta di poi dall'onorevole Tenani, e mi pare anche da alcuni altri, di portare le compagnie a 250 uomini, invece di 225, conformemente a quello che già si fa nei principali Stati d'Europa. Un aumento in questa proporzione si crede attuabile, anche presso di noi, ed io anzi lo credo specialmente conveniente per noi i quali, non soltanto non possiamo spendere come vorremmo, ma siamo obbligati anche a fare una grandissima economia nei quadri, che sono presso di noi molto ristretti per numero e bontà.

Vediamo ora che differenza ci sarebbe fra il disegno di legge del ministro della guerra e le idee espresse dalla Commissione, concretate nella pagina 6^a; proposte sulle quali però sembra che non si sia nella Commissione stessa addivenuti ad una votazione. Per le suddette proposte si vorrebbero tenere le unità tattiche come le abbiamo attualmente, e servendosi dell'aumento del bilancio per perfezionare

tutte le unità tattiche, aumentare la forza di queste unità tattiche e portare miglioramenti negli altri servizi. La fanteria è il nucleo dei corpi d'armata, il nucleo degli eserciti. La differenza fra la proposta del Ministero e quella della Commissione, vale a dire fra il formare le compagnie di 225 uomini, come vuole il ministro, e il formarle di 250 come vuole la Commissione, porterebbe un solo aumento di 12,000 uomini in tutto; e dico 12,000 per dire una cifra tonda, ma realmente sarebbe qualche cosa di meno. Crede la Camera che questo piccolo aumento di 12,000 uomini, tra fanteria e bersaglieri, sul complesso dell'esercito possa avere una grande importanza, e controbilanciare gli inconvenienti derivanti da un aumento di due corpi d'armata?

Col presente ordinamento, vale a dire colle 1120 compagnie attuali, portando a 250 uomini le compagnie, si viene ad avere all'incirca tra fanteria e bersaglieri e alpini un 300,000 uomini. Col sistema del ministro della guerra si verrebbero ad ottenere 12,000 uomini di più, quindi quanto a numero, per questa parte, la differenza sarebbe piccolissima.

Ciò che avrebbe al contrario una grande influenza sull'aumento delle unità tattiche, sarebbe però la spesa generale, perchè, come fu già detto ieri dall'onorevole Ricotti, la spesa di 200 milioni non basterà e bisognerà andare ai 215 per lo meno. Questa conseguenza, quantunque negata, si poteva però anche dedurre dal discorso dell'onorevole Pelloux, il quale, spiegando come tutti gli aumenti del bilancio della guerra fatti in questi ultimi anni siano stati spesi utilmente, e non vi fosse spreco, ciò non ostante mostrò che non si poteva dire di stare al largo. Ond'è che la conseguenza, quantunque negata dall'onorevole Pelloux, sarebbe che coll'aumento del bilancio attuale fino a 200 milioni si starebbe sempre ristretti, anche spendendo con economia, ed usando tutti i ripieghi possibili.

Ma per me c'è qualche cosa di più. È evidente che, col progetto del ministro della guerra, si otterrebbe che l'istruzione in tempo di pace, per il numero limitato degli effettivi sotto le armi nelle singole unità tattiche, sarebbe molto più malagevole di quello che è ora. E di più, per aumentare le unità tattiche, bisogna avere un numero superiore di ufficiali e di sott'ufficiali per formare i quadri di quelle nuove unità. Quindi aumento di spesa non proporzionato all'aumento della forza effettiva, che sarebbe, come ho detto, di circa 12 mila uomini per tutta la fanteria. Inoltre ciò sarebbe anche dannoso al pronto ordinamento della milizia mobile; giacchè tutti i quadri che si potrebbero adoperare per perfezionare la milizia mobile, sarebbero invece impiegati nella formazione di quelle nuove unità tattiche di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

quei due corpi d'armata; e la milizia mobile, per la qualità de' suoi soldati, sarà sempre una parte non solo importante dell'esercito, ma una delle migliori parti.

Ma di certo perchè le unità siano buone per qualità fa d'uopo che siano ben comandate, ed affinchè la milizia mobile possa offrire tutti i vantaggi, che da essa dobbiamo attenderci, e possa servire utilmente in tempo di guerra, bisogna che il corpo degli ufficiali che verrà a comandarla e dei sott'ufficiali sia eccellente; maggiore sarà il consumo per l'esercito permanente, minore sarà la quantità dei provetti ufficiali i quali potranno essere destinati alla milizia mobile; mentre per quel che riguarda ufficiali e sott'ufficiali, noi siamo molto ristretti; quindi è necessario fare la massima economia, e non c'è economia possibile che questa di rinforzare le unità tattiche sino al punto a cui si può giungere, altrimenti ci troveremo al momento della mobilitazione in una condizione molto pericolosa.

L'ideale di un buon ordinamento dell'esercito sarebbe che al momento della guerra tutti fossero al loro posto e non ci fossero mutamenti da fare; ma per quanto il Governo possa essere previdente, per quanto si voglia fare, è inevitabile che al momento in cui si devono mobilitare le truppe ci dovranno sempre essere dei grandi mutamenti, o per cambiamenti di destinazione, o per promozioni, o per altro. Cosa succederà allora secondo il progetto del ministro della guerra? Al momento della mobilitazione, al momento più critico si dovranno togliere circa 800 ufficiali subalterni dall'esercito e 700 sott'ufficiali del medesimo esercito, ossia le compagnie rimarranno con un capitano solo e con due ufficiali subalterni. Ma intendiamoci bene, rimarranno così secondo i calcoli, i quali però non si verificano sempre, perchè ci sono delle perdite impreviste; quindi invece di avere un capitano e 2 subalterni, potranno trovarsi meno numerose, per i cambiamenti che potranno essere necessari per le promozioni; e quelle compagnie si potranno trovare a non avere i loro due ufficiali subalterni. E questo inconveniente è gravissimo; perchè per far sì che una truppa sia compatta e possa corrispondere a ciò che se ne attende, bisogna che superiori e inferiori si conoscano fra di loro. Se gli ufficiali si trovano con soldati che non conoscono, fossero pure truppe eccellenti non potranno ottenere gli stessi risultati che otterrebbero se si conoscessero. Invece conservando l'attuale organizzazione dell'esercito, si avrebbe quella armonia di ufficiali e sott'ufficiali dei due corpi di esercito, i quali potrebbero stabilirsi subito per la milizia mobile, e formare un nucleo abbastanza

forte, da far sì che i reggimenti e i battaglioni della milizia mobile, sieno pareggiati completamente a quelli dell'esercito attivo.

Io perciò vorrei che il ministro della guerra, e la Camera specialmente, pensando alla spesa che potrà occorrere, se non immediatamente, ma per forza dell'approvazione di questa legge, secondo l'intenzione del ministro della guerra, accettassero completamente le idee espresse dalla Commissione; ossia di non aumentare le unità tattiche esistenti, ma accrescere il contingente di leva per poter portare la forza delle compagnie di guerra a 250 uomini, ed impiegare poi tutto l'eccedente che risulterebbe dal bilancio per arrivare a 200 milioni, a perfezionare quanto più è possibile le altre unità tattiche, come sarebbe l'artiglieria ed altre.

Io vorrei anche entrare in una parte molto importante, che sarebbe quella dei sott'ufficiali; poichè se un corpo di ufficiali, ben istruito, zelante, è necessario per un'organizzazione militare, non so se quello dei sott'ufficiali sia meno importante. Ma questa questione mi porterebbe un po' in lungo. Spero in ogni caso di poterla trattare, se ne sarà il caso, nella discussione degli articoli, poichè la Camera è impaziente di terminare la discussione generale. Io perciò, limitandomi a quanto ho detto, vorrei far notare alla Camera come coll'organizzazione proposta dal ministro della guerra si aumentano bensì i quadri e il numero degli ufficiali e sott'ufficiali per due corpi d'esercito, ma la fanteria sarà soltanto aumentata di 12,000 uomini su 300 mila. Quindi non vedo la necessità di modificare l'organico, almeno per un certo numero di anni, con l'inconveniente della spesa che può oltrepassare di molto i 200 milioni, e di quel periodo nuovamente transitorio in cui si troverebbe l'esercito, prima che fossero completati tutti i corpi d'esercito in modo da essere in bontà pari ai corpi d'esercito attuali. E con questo termino il mio dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

SAVINI. Io ho domandato di parlare per un fatto personale, affine di rispondere a due appunti, che mi furono rivolti dall'onorevole mio amico Plebano. L'onorevole Plebano mi ha dipinto anzitutto come uno *sciupone*, perchè ho detto che quando si tratta della difesa del paese, io sono pronto a dare qualunque somma. Ed in secondo luogo mi ha anche dipinto come poco amico delle classi povere. Se l'onorevole Plebano avesse letta la canzone di Beranger e conoscesse un pochino me, saprebbe che per diversi motivi io debbo amarle le classi povere.

Circa poi l'accusa di sciupone, mi permetto pochissime parole per ribatterla. Io ho detto: se vo-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

lete fare una politica massai, casalinga, allora ne avete anche di troppo dell'esercito che sta sotto le armi; ma se invece volete guardare a Tunisi, ad Assab, all'Egitto e via, via; allora, signori, bisogna che noi abbiamo un esercito in proporzione, affinché non siamo costretti a battere in ritirata tutte le volte che ci fanno il viso dell'armi. Dunque spendere, ma spendere bene. Fra la Francia e la Germania, credete voi che nel 1869, vale a dire prima che scoppiasse la guerra dell'anno successivo, abbia speso più la Francia o la Germania? Ebbene, io vi dico che ha speso più la Francia; ma la Francia ha speso male e la Germania ha speso bene. Sta qui il segreto della vittoria! Darei qualunque somma per la difesa del paese, ma la darei con un controllo severissimo; e, se mi è permesso di manifestare un'idea, vi dirò che, concedendo milioni, quanti ne occorrono, io vorrei una Commissione parlamentare di controllo, severissima, della quale io non dovrei mai far parte, perchè non sono adatto. (*ilarità*)

Mi si dice: denaro, denaro perchè quando il bilancio è elastico, quando il bilancio non ha disavanzo, allora si vince!

Signori, mi viene alla mente un esempio tolto dalla storia dell'antichità: Atene aveva oro ed avvocati, Sparta aveva ferro e brodo nero! Sparta ha battuto Atene. È per questo che io domando: ferro, armi, navi; è perchè voglio la vittoria, od almeno voglio che il nostro esercito e la nostra flotta siano in condizioni tali da poterla riportare, o da poterla contendere al nemico. Dunque io mi rivolgo ancora all'onorevole Ferrero: parli chiaro, onorevole ministro; crede lei che, quando avremo fatti questi sacrifici, potremo dormire i nostri sonni tranquilli? Se sì, sì voti. Se no, si abbia il coraggio di dire tutto, ed ella troverà la patria dispostissima ad assecondarla, ella in tutte le classi del paese troverà il medesimo patriottismo. E dico poi all'onorevole Acton (che mi duole di non vedere al suo banco di ministro): affretti gli armamenti. Io spero che la questione dei tipi non si porterà più in questa Camera; ma però vorrei che, o grosse o piccole, le navi si facessero: provveda, provveda subito alla marina con tenacità, con tutta la forza del suo carattere.

E poichè ho pronunziata anch'io una parola sulla marina, mi permetto un altro accenno alla Camera, ed è che, nella storia delle battaglie marittime, solamente cinque legni sono andati a fondo a colpi di cannone, gli altri tutti per colpi di rostro. Ci siamo intesi?

Un'altra cosa dirò. Io voglio dare danari, perchè voglio che il nostro esercito abbia la fiducia di po-

tere vincere, sappia che nulla gli manca. Onorevoli colleghi, la fiducia che un esercito ha in se medesimo è già i nove decimi della vittoria, come vi ha detto l'onorevole Arbib in uno splendido discorso. E qui mi si permetta un doloroso ricordo: io credo che il 24 giugno del 1866 sia stato meno fatale al nostro esercito di quello che lo fu un'altra data nell'anno dopo. Le battaglie si vincono o si perdono. Jena cancellò Rosback, Sédan cancellò Jena. Ma, quando un esercito non porta la fiducia in se medesimo, è umiliato, difficilmente si può rilevare.

Eravamo nel 1867: una caterva di matti, come si diceva allora, e ne facevo parte anch'io (*ilarità*), passò il confine. Si andò innanzi con coraggio, senz'armi, ma colla fiducia di non essere impari alla grande aspettativa del paese. Pochi giorni dopo l'esercito regolare passava pure il confine pontificio e noi volontari eravamo ben lieti di cedere i posti a questi nostri fratelli. Ebbene, un giorno l'esercito riceve l'ordine di tornare indietro. Perchè? Perchè le navi francesi erano in vista di Civitavecchia. E i giornali ufficiosi ed ufficiali, dicevano: *voi non vi potete battere contro i Francesi*. E il nostro esercito dovette chinare la fronte. Questa fu una sventura per l'esercito ben più che l'insuccesso di Custoza!

Una parola ancora ed avrò finito.

Reputo meglio pagare centinaia di milioni che avere un giorno a subire tasse di miliardi. Allora chi pagherà i miliardi? La plebe avrà pagato col sangue e darà ancora il suo piccolo obolo, perchè noi plebe (parlo per conto mio) abbiamo orgoglio, abbiamo patriottismo. Ma veramente chi pagherà saranno quelli che oggi non vorrebbero pagare, ricordatevi bene! Nel 1877, dopo l'avvenimento del programma di Stradella, fui il primo a sostenere in quest'Aula l'abolizione della tassa di macinato; ma se oggi mi si ponesse il dilemma, o il paese disarmato od il rinvio dell'abolizione della tassa del macinato, io che pel primo ho sostenuto l'abolizione, sarei il primo a dire: si armi il paese. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

PELLOUX. Signori, avete sentito ieri come io sia stato attaccato abbastanza vivamente dall'onorevole Ricotti per quel che ho detto nella tornata di venerdì scorso. Troverete quindi naturale che io risponda oggi per diritto di legittima difesa.

Valendomi nella tornata di venerdì della facoltà di parlare, ho creduto di compiere un mio dovere. Preoccupato delle accuse, che io sentiva vagamente accennate contro l'amministrazione della guerra dal 1876 fino al 1881, ho creduto dover mio di tentar di dissipare quell'atmosfera di diffidenza, che si era

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

creata intorno alla medesima. Ho cercato di parlare in guisa affatto generale, ho cercato d'evitare qualunque fatto personale; la benevola vostra attenzione m'aveva lasciato la speranza di essere riuscito in quell'intento. Ma, nella seduta di ieri, ho dovuto riconoscere che mi ero completamente sbagliato.

L'onorevole Ricotti ha creduto di poter invocare un fatto semi-personale. Dal momento che egli lo ha creduto, io non rifuggo di rispondere a quanto egli ha creduto di dire ieri. Non è però facile il compito che assumo: l'onorevole Ricotti gode in questa Camera grandissima stima per la sua competenza, ha grande autorità ed ha pure meritatamente grandissima influenza. Rivolgendosi a me, od almeno parlando di me, usò, se si vuole, un certo tono di superiorità benevola, lo confesso, come quella che talvolta il maestro, ed è naturale, usa verso lo scolare. E non a torto. Poichè, effettivamente, io sono stato uno degli scolari dell'onorevole Ricotti; e di ciò conservo una grata memoria, e gli conservo una grande riconoscenza, perchè credo d'aver imparato qualche cosa alle sue lezioni.

Dirò anche che sono stato uno dei più caldi ammiratori, sempre, della sua elevata intelligenza e della sua instancabile operosità. Ma confesso che questa mia ammirazione non è arrivata al punto di farmi accettare tutto quel che egli ha detto in questa Camera, usando del suo diritto di deputato. L'onorevole Ricotti adopera molto bene la parola, maneggia ancora meglio le cifre, ed usa largamente, molto largamente di questa sua facoltà per impressionare la Camera. Quando egli finisce un suo discorso, tutti dicono: Veramente è stato abile. Ripensando poi bene a quello che egli ha detto si è talvolta tentati di aggiungere; ma sino a qual punto ha egli ragione? Sino a qual punto si deve tener conto delle parole che egli ha detto nel calore della discussione? Così credo che sia avvenuto pel suo discorso di ieri.

L'onorevole Ricotti, io ha detto egli stesso, ha domandato di parlare nel momento in cui io, avendo accennato che nel 1881 l'esercito contava una maggior forza disponibile che nel 1876 di 110,000 uomini di prima categoria, tra prima linea e milizia mobile, avevo immediatamente soggiunto che di ciò non si poteva far nessun merito all'amministrazione che aveva succeduto alla sua, per la buona ragione che questo aumento di forza era dovuto naturalmente allo sviluppo che aveva preso l'esercito nostro per effetto delle leggi di reclutamento votate negli anni 1871 e 1875.

Avete sentito, onorevoli colleghi, come l'onorevole Ricotti abbia spiegato il suo fatto quasi perso-

nale. Egli è entrato a gonfie vele nella questione dei congedi anticipati, alludendo ad un mio opuscolo intitolato: *Appunti sulle nostre condizioni militari* ed ha avuto uno studio solo, quello cioè di dimostrare alla Camera, che mentre io avevo combattuto questi congedi anticipati nella pubblicazione ora detta, presentemente li ammetteva; egli non ha pronunziato veramente la parola che io mi fossi messo in *contraddizione* con me stesso, ma tutto l'insieme del discorso, non è stato altro che un'accusa di contraddizione.

L'onorevole Ricotti ha detto inoltre che le parole da me pronunziate, potevano dar luogo a discussione ed a *commenti*. A discussione lo comprendo; naturalmente quando si parla alla Camera si dà luogo a discussione; a *commenti*, confesso, non lo comprendo; io non ho compreso quest'espressione di *commenti*, nè cerco di spiegarla. Però se l'onorevole Ricotti ha voluto con quest'espressione alludere in qualche modo alla mia posizione speciale, cioè quella di essere segretario generale oltre che deputato, io non avrei difficoltà a dichiarare subito alla Camera che non credo, nè intendo, che il mio diritto di parlare possa essere menomamente messo in dubbio. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Ciò premesso, per sgombrare il terreno da una questione che chiamerei pregiudiziale, risponderò prima di tutto poche parole all'onorevole Ricotti, per quanto riguarda la questione dei congedi anticipati. Dirò all'onorevole Ricotti che veramente non credevo che tale rimprovero potesse venirmi da lui.

Io auguro agli altri di potersi così facilmente giustificare dalle contraddizioni, nelle quali possono essere caduti, come credo di poter fare io verso la Camera: forse vedranno che non è così facile come a prima vista sembra.

In questi giorni si è parlato moltissimo di questioni militari, di alleanze, di contro alleanze, di offensiva, di difensiva e si è detto ripetute volte che il miglior modo di difendersi è quello di attaccare. Io comincerò a difendermi, lo farò pacatamente, colla massima serenità; ma spero che la Camera mi permetterà dopo la mia difesa di passare anche ad una vigorosa controffensiva. (ilarità)

Come ho già accennato, l'onorevole Ricotti ha detto ieri alla Camera che io aveva combattuto i congedi anticipati e che ora li ammetto: ha detto, non so se rivolto a me, ma mi pare e suppongo che alla Camera può avere fatto lo stesso effetto, che egli si fosse riferito a me, attribuendomi l'opinione che questi congedi anticipati erano la rovina dell'esercito: io credo che l'onorevole Ricotti abbia preso un leggero abbaglio, non ricordando bene

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

quello che io aveva detto. A me pare che chi ha parlato della rovina dell'esercito, in occasione delle ferme graduati e progressive, sia stato l'onorevole Ricotti, quando nel 1875 disse all'onorevole Morana, che l'attuazione delle ferme progressive sarebbe stata la rovina dell'esercito. Io nel mio opuscolo, che ho scritto quando non aveva ancora l'onore di essere deputato, ho affermato tutt'altra cosa.

Negli appunti che l'onorevole Ricotti ha ricordato ieri, ho parlato dei congedi anticipati parecchie volte, ma ne ho parlato come di una cosa che io credeva non conveniente per un esercito di 300,000 uomini. Ho detto che capivo perfettamente che si fosse ricorso a quest'espedito, stante la strettezza del bilancio, e che credeva che ciò non fosse molto conveniente, avuto riguardo alla istruzione delle truppe.

Ma tutto questo non significa che io abbia detto che questi congedi anticipati siano la rovina dello esercito. Difatti in questi miei appunti, io, parlando a proposito della convenienza di chiamare le classi al 1° novembre, anziché al 1° gennaio, ho detto che per fare questo miglioramento, che anche io ammetto, occorrevano quattro o cinque milioni. Ho detto che per far fronte a questa maggiore spesa alcuni suggerivano di ridurre il servizio per una parte del contingente, per trovare nelle economie risultanti la somma occorrente. Io invece trovavo più conveniente di ridurre il contingente di 65,000 a 60,000 uomini, come ha accennato ieri l'onorevole Ricotti.

E soggiungeva: « Premettiamo che se pur riteniamo migliore il sistema della riduzione del contingente, noi riconosciamo che si possa sostenere anche l'altro, cioè quello della riduzione del servizio per una parte di questo contingente, cioè quello dei congedi anticipati. Tutto sta nella misura, cioè nel vedere quale dei due abbia migliori ragioni in suo favore. » Io non vedo proprio in questo che cosa ci sia che alluda alla rovina dell'esercito, od altro.

Ma non è tutto. Io combattevo i congedi anticipati quando si trattava d'un esercito di 300,000 uomini, ma non li ho mica combattuti in un modo asseluto.

Ed anche qui, se la Camera lo permette, leggerò poche righe. Notino bene che le mie osservazioni si riferiscono all'epoca in cui il bilancio della guerra si dibatteva ancora fra 172 e 175 milioni, con moltissime opposizioni contro il suo incremento. Allora io scriveva: « Premettiamo, a scanso d'ogni equivoco, che se intravedessimo per il nostro paese la possibilità di assegnare alle spese militari quanto

occorrerebbe per mettere in armi, in caso di guerra, un esercito di 400,000 uomini per la prima linea, ed un altro di 200,000 per la milizia mobile, con truppe sufficientemente istruite, inquadrato a dovere, provviste di tutto il materiale occorrente, e con giusta proporzione per le varie armi, noi accetteremmo senza esitazione il concetto di portare ad 80,000 uomini il nostro contingente di prima categoria, pur riducendo la ferma di due anni per una piccola parte del medesimo, cioè, in altre parole, acconsentiremmo senza esitazione all'abbandono del nostro attuale ordinamento per adottarne un altro nuovo. »

Mi pare che più chiaro di così non si possa dire.

L'attacco che mi è stato rivolto ieri lo comprendo, lo devo all'aver voluto giustificare le spese che sono state fatte dall'amministrazione della guerra dal 1876 fino al 1881.

Colle mie parole pronunziate venerdì qui alla buona ad ogni modo spero di esser riuscito in parte a distruggere quell'edificio di diffidenze che si era elevato contro l'amministrazione della guerra.

L'onorevole Ricotti ha cercato di attenuare l'impressione delle mie parole, dicendo che nessuno nella Camera aveva accusata l'amministrazione della guerra di amministrare male in quel tempo. Ecco, basta intendersi sulle parole. L'onorevole Ricotti ha però detto che si erano fatte delle spese non necessarie e delle spese di lusso. Ora, se questo non si chiama amministrare male, non so che cosa s'intenda per amministrare male; bisogna arrivare assai più in là.

Del resto, mantengo pienamente quanto io dissi, perchè non credo di avere esagerato: venerdì credo anzi di essere rimasto forse al disotto della verità. Io non vado a cercare quello che si può dire fuori, quello che si può dire nelle varie sale del vasto palazzo di Monte Citorio; mi attengo semplicemente agli atti parlamentari, a quello che è pronunziato in quest'Aula. Vediamo dunque che cosa si trova in quella raccolta grandissima, utilissima.

Le ostilità, le diffidenze, contro l'amministrazione della guerra dal 1876 fino al 1881 sono sempre state allo stato latente e molte volte esplicite. Ve ne sono state nel 1876, nel 1877, nel 1878, nel 1879 e nel 1880. Del resto potrei citare un esempio solo; prenderò la seduta del 6 luglio 1878, in cui si trova qualche cifra abbastanza interessante. In quel giorno l'onorevole Ricotti disse alla Camera: « Al 1° aprile del 1876, quando lasciai il Ministero, la cavalleria aveva 12,433 cavalli. Al 1° aprile 1877, cioè un anno dopo, i cavalli della cavalleria erano ridotti a 11,719. Quindi una diminuzione di circa 500 cavalli. L'artiglieria al 1° aprile 1876 ne aveva 6466; al 1° aprile 1877 ne aveva 6283. Diminuzione di 180 cavalli. Dunque

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

in un anno il Ministero del 18 marzo ha speso di più, ed ha diminuito di 700 il numero dei cavalli della cavalleria ed artiglieria. » Questa mi pare sia un'accusa precisa di cattiva amministrazione al primo Ministero.

Ora io devo dire una cosa alla Camera. La situazione dei cavalli al 1° aprile 1877 non era un effetto dell'amministrazione del Ministero del 18 marzo 1876, poichè allora non potevano essere in servizio nei reggimenti che quei cavalli che le risorse del bilancio del 1876, votato nel 1875, permettevano di avere.

E così se ne sono fatte delle altre accuse. E la Camera tutta ricorderà ciò che è stato detto qui in occasione dell'interpellanza sulla politica estera in rapporto alla difesa del paese. Credo che i miei onorevoli colleghi tutti ricorderanno altresì come allora sia stato detto che si spendevano molti milioni in più, e che si aveva una minor forza che in passato.

Si è anche detto che, coi progetti presentati dal ministro, sui quali dichiaro che non entrerò, perchè non è cosa che mi riguarda, si preparava un esercito da parata. Queste mi pare siano state parole pronunciate in quest'Aula.

Ora io credo di aver dimostrato venerdì che questa minor forza disponibile non c'era stata: ho soggiunto, e lo ripeto la seconda volta che vi era invece una forza maggiore, ma che questa maggiore forza non era dovuta all'amministrazione dal 1876 in qua. Mi pare però che non fosse poi tanto necessario di venire qui a portare un sentimento di diffidenza nel paese, dicendo che si aveva minor forza, e di farci poi una non grande riputazione all'estero, dicendo che si prepara un esercito da parata. (*Senso*)

Ma, onorevoli colleghi, avete udito or sono pochissimi giorni l'onorevole Ricotti rispondere all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, quando questi, soddisfatto dell'andamento generale delle cose, diceva che alcuni anni addietro nessuno avrebbe potuto sognare che in così breve volgere di anni si sarebbero potute destinare al servizio della guerra e della marina somme come quelle che si destinano adesso pur addivenendo alla soppressione di imposte impopolari. Allora l'onorevole Ricotti disse che era lieto di poter dichiarare all'onorevole Depretis che lui ciò aveva prima pronosticato, poichè nel 1874 aveva già dichiarato che per il suo ordinamento occorrevano dai 180 ai 190 milioni, e che aveva la fiducia che questi danari avrebbero potuto essere destinati per le spese della guerra verso il 1880 o nel 1881; perchè così gli era stato assicurato dal ministro delle finanze d'allora.

Questo è verissimo. Lo ripeté anche l'onorevole

Farini nella seduta del 29 gennaio 1877, che occorrevano 180 o 190 milioni, come ho avuto occasione di ricordarlo l'altro giorno.

È vero che ieri l'onorevole Plebano disse, che si era sempre creduto che 165 milioni fosse la somma destinata per l'ordinamento del 1873! Tutto questo sta bene; ma poichè qui si tratta di cifre e di ordinamento, io sono indotto a ricordare alla Camera un'altra dichiarazione fatta in quest'Aula. Questa dichiarazione fu fatta nella seduta del 19 febbraio 1879, discutendosi il bilancio del Ministero della guerra di quell'anno. In questa dichiarazione l'onorevole Ricotti diceva: « Or dunque, se noi ritornassimo a questo sistema delle ferme graduali, potremmo provvedere col bilancio ordinario attuale, di 172 milioni circa, comodamente a tutti i bisogni urgenti del nostro esercito: ed anche ad aumentare il contingente annuo, ciò che ci procurerà un notevole aumento di forza nell'esercito di prima linea in caso di guerra. »

Soggiungeva poi più appresso: « Noi, facendo questa proposta delle ferme graduali, abbiamo avuto per iscopo di soddisfare a molti bisogni urgenti dell'esercito, senza aumentare il bilancio; e di venire ad accrescere successivamente il contingente annuo, portandolo da 65 a 75 e forse ad 80,000 uomini; al fine di avere in tempo di guerra un esercito combattente di prima linea di almeno 400,000 uomini, ed uno di seconda linea o milizia mobile di almeno 200,000; quindi un totale di 600,000, cioè quanto ci compete in proporzione degli altri eserciti d'Europa, mentre oggi siamo molto al disotto. » Questa dichiarazione evidentemente aveva per iscopo di mostrare alla Camera che coll'applicazione delle ferme graduali, ossia, sott'altra forma, dei congedi anticipati, si potevano trovare delle economie abbastanza rilevanti da poter far fronte a molti servizi. In una parola si trattava di dire quel che è detto in gran parte nel progetto che sta davanti alla Camera.

L'onorevole Ricotti ha detto ieri parlando dei bilanci passati: « ma allora non si pensava alla posizione ansiliaria; ma allora non si pensava al miglioramento della condizione economica degli ufficiali. » Ed io soggiungo: in queste sue dichiarazioni del 1879 io credo invece che bisognava tenerne un pochino conto, poichè in quella stessa seduta egli faceva raccomandazione di creare una posizione intermedia per gli ufficiali.

E sapendo che dall'onorevole Mazé de la Roche, allora ministro della guerra, questa idea era stata già accettata e che si stava preparando il disegno di legge, diceva: « questa raccomandazione fu già accettata, come dissi, dall'onorevole ministro; anzi egli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

ha dichiarato che questa questione era già in istudio prima della raccomandazione. Questo provvedimento farà un gran bene al nostro esercito; ma non bisogna illuderci, porterà una spesa di circa due milioni. »

Io comprendo perchè allora fu fatta anche quella dichiarazione che 172 milioni avrebbero potuto bastare per far fronte ai bisogni dell'esercito ed anche per aumentarlo. Naturalmente come già ho detto, c'era questo concetto delle ferme graduali o congedamenti anticipati. Poi in fondo c'era anche un altro concetto, cioè che in quel momento si combatteva il bilancio della guerra.

Più tardi, un anno dopo, nel mese di aprile del 1880, l'onorevole generale Ricotti, in questa Camera, pregava vivamente il ministro delle finanze ed il ministro della guerra di arrivare al più presto ad un bilancio normale di 190 milioni; soggiungendo che questo non sarebbe stato del resto di troppo poichè era ritenuto necessario. Io credo bene di accennare un pochino a tutte queste circostanze del passato perchè, come ho già detto, e lo ripeto, la parola dell'onorevole Ricotti ha qui una grande influenza.

La Camera, com'è naturale, si impressiona quando egli parla: ma, per esempio, ieri (io non entro a discutere il disegno di legge in discussione, lo ripeto), ma ieri ha fatta una vera e propria ecatombe dei calcoli ministeriali, relativamente alle spese: insomma lo avete sentito tutti!

Intanto passerò a rispondere partitamente ad alcune delle osservazioni, che ha fatte l'onorevole Ricotti ieri, quando si è occupato dei congedi anticipati e delle mie *osservazioni*. Ha detto, mi pare, non so se ricordo bene, che egli non era tanto tenero dei congedi anticipati, che del resto trovava che aumentando l'esercito, sarebbe stato il caso di non accettarli, mentre si potevano forse accettare quando (probabilmente non ho capito bene) l'esercito fosse minore: io confesso che credeva l'opposto.

Qui c'è la famosa questione ormai vecchia e stravecchia della qualità e quantità. L'avete sempre sentito dire, che più la quantità di un esercito, cioè la forza numerica, era piccola, e migliore doveva essere la qualità, mentre era ammesso che, aumentando la quantità, si poteva forse transigere un pochino sulla qualità. Io confesso, l'ho sempre intesa in quella maniera, e le poche parole, che ho lette antecedentemente in questo opuscolo ve lo provano ampiamente. È una questione ormai vecchia come quella dei cannoni e delle corazze. Queste, ripeto, sono questioni note ed arcinote.

L'onorevole Ricotti, parlando ieri del bilancio, disse che l'aumento, che ci era attualmente, in con-

fronto al 1876, era di 27 milioni. Nel 1876 eravamo a 165 milioni; ora siamo a 191. Quindi, aritmeticamente, non sono che 26. Il dire 27 è sempre uno di più; ed un milione, in questi calcoli, serve a qualche cosa. Ma io ho già detto venerdì scorso che i 191 milioni non sono tutti per il bilancio ordinario. Nei 191 milioni vi sono delle spese per quest'anno 1882, che non si possono chiamare ordinarie. Ci sono 1200 cavalli di cavalleria per portare tutti quanti gli squadroni a 10 cavalli di più; e questa è una spesa che va detratta. Poi la Camera forse si ricorda che l'anno scorso fu ammesso così, tacitamente, di comune accordo, nella discussione del bilancio definitivo, dietro una benevola accoglienza della Commissione generale del bilancio, che tenessimo nei corpi un maggior numero di cavalli per l'artiglieria; e questo era per formare quelle certe batterie di milizia mobile, che poi si costituirono col richiamo delle classi. Nell'autunno scorso questi cavalli, una volta comperati, si sono naturalmente tenuti, ed il bilancio del 1882 ha conservati i foraggi per questi cavalli: quindi questa non si può chiamare una spesa ordinaria; è una spesa la quale gravita nel bilancio al disopra dell'organico. Dunque queste somme sono da diffalcarsi da quei 191 milioni.

Ma poi c'è un'altra questione, di cui ha trattato ampiamente l'onorevole Plebano. Si sa che le masse dei corpi erano venute da tempo diminuendo, e si è dovuto aiutarle, non solo con vigorose disposizioni amministrative, ma ancora con disposizioni materiali di aiuti, aumentando cioè le sovvenzioni.

Ma chi è che crede che si voglia continuare per anni ed anni a dare alle masse dei corpi l'enorme sovvenzione che hanno sul bilancio del 1882? Anche qui c'è una piccola deduzione a fare, se si vuole proprio stare nei termini di confronto col modo che si stava prima.

L'onorevole Ricotti ha detto che l'aumento del bilancio avvenuto dal 1876 fino al 1881, non ha avuto per conseguenza alcun aumento nella robustezza dell'esercito in quanto a forza d'uomini. Ho già spiegato alla Camera, e mi pare abbastanza chiaramente, venerdì scorso, che non si trattava cogli aumenti del bilancio d'aumentare la forza numerica dell'esercito. La forza stava quale era stabilita da vari fattori assoluti, cioè dalla legge del reclutamento e da quella che fissa il contingente annuo non che dai quadri organici dell'ordinamento del 1873; però ho anche spiegato che prima del 1877 si davano congedi anticipati. E qui ritorniamo alla famosa questione. Non ricerco se si potessero fare o no, soltanto intendo ricordare averè io detto che non facendone più, tenevamo sotto le armi un

numero d'uomini maggiore che corrispondeva al numero di quelli che in passato andavano in congedo anticipatamente. Ora, se così non s'aumentavano le forze di guerra dell'esercito, se ne aumentava essenzialmente la solidità; nessuno potrà negarlo, poichè, come ben disse ieri l'onorevole Di Bassecourt, quanto più stanno i soldati sotto le armi, tanto migliori si fanno.

L'onorevole Ricotti ha detto ieri: « sia pure che si sia decisa l'abolizione dei congedi anticipati, ma si danno ancora, e persino nell'anno scorso se ne sono dati due o tre mila. » Sì, ci furono licenze anticipate, ma l'onorevole Ricotti non ha soggiunto che il bilancio della guerra del 1881 si è chiuso con un avanzo complessivo di circa un milione e mezzo. Guardino, che questo avanzo è complessivo perchè si riferisce all'insieme del bilancio, non già al solo capitolo *corpi*. E ciò risulta dalla situazione del Tesoro. Ora questa somma di 1,500,000 lire corrisponde all'incirca a quegli uomini che sono stati congedati ed anche più. Che cosa dimostra questo? Dimostra, se non altro, che il bilancio era calcolato in un modo abbastanza esatto e, direi, relativamente comodo. Il che mi pare che potrebbe essere un fattore importante nei calcoli del bilancio che è stato presentato alla Camera su questo ordinamento.

L'onorevole Ricotti ha pure parlato della istruzione della seconda categoria. Ha ripetuto che l'aver sospeso per due anni la istruzione di questa parte del nostro contingente è stato molto dannoso, ed ha detto che, mentre *nei tempi preistorici*, come egli li ha chiamati, secondo il sistema del 1873, si avrebbero avuto 175,000 uomini di più di seconda categoria istruiti, ora ne abbiamo 100,000 di meno; il che, ha soggiunto, forma una differenza totale (tra lucro cessante e danno emergente, dico io,) di 275,000 uomini in meno. Ora, su questo proposito, sarà bene che io soggiunga due parole alla Camera.

L'onorevole Ricotti, ieri, in certo modo, ha voluto dire, non so con quale intento, che io aveva ottenuto una vittoria nel far sospendere l'istruzione della seconda categoria. Ed io debbo dirgli che quando si è sospesa la istruzione della seconda categoria io non era nè segretario generale, nè deputato; quindi domando alla Camera quale influenza abbia mai potuto avere in questo fatto. Io ricorderò un solo. L'onorevole Ricotti ha lamentato che si fosse abbandonato il sistema di istruire tutta la seconda categoria, oltre la questione speciale della soppressione.

Circa la istruzione della seconda categoria probabilmente l'onorevole Ricotti ha dimenticato una cosa; ha dimenticato cioè che nel principio del 1880,

nella Commissione del bilancio, era stato, dapprima nella sotto-Commissione della guerra, accettato all'unanimità un ordine del giorno che invitava il Governo a limitare la chiamata della seconda categoria, ad una parte sola della medesima, cioè ad un numero sufficiente per assicurare un giusto complemento all'esercito di prima linea ed alla milizia mobile.

« La vostra Commissione, diceva la relazione, concorre nello stesso parere, giacchè (sono le parole della relazione stessa), se volesse dare a tutto il contingente di seconda categoria, cioè a circa 50 mila uomini, ogni anno un'istruzione di tre mesi, si andrebbe incontro ad una spesa rilevante che nessuna necessità consiglia; poichè si avrebbe un complemento di gran lunga superiore ai bisogni. »

Ora io vi domando se dopo un ordine del giorno simile, votato all'unanimità da una Commissione della quale faceva parte anche l'onorevole Ricotti, egli possa far rimprovero all'amministrazione di non aver mantenuto la chiamata della seconda categoria per tutta la classe.

Ma l'onorevole Ricotti ha poi soggiunto, che è vero che adesso si fa l'istruzione della seconda categoria per un numero maggiore di giorni che in passato, ma che mentre con la spesa stabilita in bilancio è prescritto che si faccia un'istruzione di 90 giorni, si fa solamente di 70. Ma io faccio semplicemente osservare all'onorevole Ricotti che non si fa altro che quello che si faceva prima. Infatti, prima era portata sul bilancio la spesa per 60 giorni di istruzione alla seconda categoria e si faceva invece di 45 ed anche di 40 giorni, alcune volte, come...

RICOTTI. Mai.

PELLoux... è facile verificare.

L'onorevole Ricotti ha ammesso che negli aumenti c'era entrata per qualche cosa la rimonta dei cavalli. Altro che per qualche cosa! C'è entrata per 1,300,000 lire. Ma di questo non mi occupo: la Camera vedrà presto come sta questo fatto della proporzione fra la rimonta che c'è adesso e quella che c'era in passato. Sempre, ben inteso, all'infuori delle 1,200,000 lire per aumento dei cavalli negli squadroni.

Io non posso, ripeto, entrare in queste questioni che sarebbero in difesa del disegno di legge, perchè, mentre voglio usare del diritto di parola, ritengo che non sia opera mia il difendere il disegno di legge presentato.

Onorevoli colleghi, io avrei ancora molte cose a dire, ma non voglio tediarevi maggiormente.

Voci. Parli! parli!

PELLoux. Mi dilungherei troppo. Non aggiungerò che brevissime considerazioni.

Io sono essenzialmente preoccupato di due cose, dell'idea che c'è in alcuni di questa Camera, e che non mi pare fondata, e cioè che le spese militari, che si domandano, non siano necessarie, che siano spese di lusso, che non siano proprio nell'interesse della forza e della solidità dell'esercito. Io confesso che di ciò mi preoccupo moltissimo, perchè, naturalmente, nello stesso modo che qui tutti sono d'accordo nel cercare il miglior modo di dare all'esercito quella forza e robustezza che tutti desiderano nell'interesse del paese, possono tutti supporre che da questo sentimento io pure sono animato, se non più, certamente al pari di qualsiasi altro.

Di un'altra cosa io sono preoccupato, cioè, della impressione che può ricevere la Camera sentendo dire sui calcoli dell'amministrazione della guerra ciò che fu detto ieri.

Poche parole per finire.

Abbiamo in complesso le seguenti dichiarazioni: secondo l'onorevole Plebano, si sarebbe detto che con un bilancio ordinario di 165 milioni, si era da principio sperato di poter compiere l'ordinamento del 1873.

Nel 1874 si è detto che verso il 1880 o 1881 si sarebbe arrivati a 180 o 190 milioni.

Nel febbraio 1879 si è detto che con 172 milioni di bilancio ordinario si poteva far fronte ai bisogni dell'esercito, e aumentarlo sino a 400 mila per la prima linea, e fino a 200 mila per la seconda. Finalmente ieri, tutti l'avete sentito, si è detto che per l'ordinamento attualmente proposto, occorrono 215 e probabilmente 225 milioni.

Io comprendo, onorevoli colleghi, che se si vuole, un bilancio si può fare arrivare a una cifra anche maggiore, si può fare arrivare a 240 o 250 milioni; ma domando, quando c'è una legge di questa importanza presentata alla Camera, sicuramente queste cose non fanno altro che aumentare le diffidenze contro di essa, perchè si può pensare che argomentando in questo modo si può senza accorgersene arrivare a 250 milioni. Questo a me pare pericoloso perchè mette in diffidenza la Camera, e può anche impensierire il ministro delle finanze; e perciò ho creduto assolutamente necessario di riparlarne oggi.

Abbiamo dunque due estremi, l'uno di 165, l'altro di 225 milioni. Di questi due estremi, lo dico schiettamente alla Camera, quello di 165 milioni si sosteneva quando si trattava di far passare l'ordinamento del 1873; quello di 225, dettoci ieri, si sostiene quando si vuole impedire che venga approvato l'ordinamento proposto. Ho finito. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Io chiesi ieri di parlare per fatto personale, e il mio fatto personale è questo.

L'onorevole Sani ieri ha, certo per difetto di chiarezza per parte mia, interpretato non esattamente alcuni concetti del mio discorso. Credo mio dovere di rettificarli.

In primo luogo l'onorevole Sani lamentò che nel mio discorso, parlando di lui, io abbia confuso in lui due qualità diverse, abbia cioè chiamato qui, non il deputato, ma l'alto funzionario del Ministero della guerra. Ora ciò non è esatto. L'onorevole Sani sa bene che non c'è bisogno di considerarlo come funzionario della guerra, basta considerarlo come deputato perchè meriti tutta la stima e tutta l'ammirazione dei suoi colleghi. Se io mi sono permesso di fare qualche allusione alle funzioni che egli così diligentemente, e così degnamente esercita nell'amministrazione, era evidente il perchè. Io mi era ricoverato sotto le ali della sua grande autorità in una materia specialissima, e mi premeva quindi di dimostrare alla Camera quale e quanta fosse questa sua autorità. Io ho detto quindi che l'onorevole Sani, meglio di chiunque, poteva conoscere l'argomento, di cui aveva l'onore d'intrattenere la Camera, perchè egli se ne occupa quotidianamente. Non credo che l'onorevole Sani possa dolersi di ciò.

L'onorevole Sani, in secondo luogo, ha lamentato che io abbia cercato di metterlo in contraddizione, relativamente ai suoi apprezzamenti sul fa bisogno del bilancio della guerra. Questo, onorevole Sani, non solo non è esatto, ma è assolutamente impossibile, imperocchè per mettere in contraddizione una persona bisogna avere due opinioni diverse di questa persona.

Ora io aveva ricordato l'opinione manifestata due anni fa dall'onorevole Sani, il quale dichiarava che un bilancio di 180 milioni era più che sufficiente. Quanto alle sue idee circa all'ordinamento attuale, egli non aveva dichiarato quali fossero, quindi io non poteva dire che egli fosse in contraddizione.

L'onorevole Sani mi ha rivolto una domanda, e mi ha detto: ma credete voi che la situazione politica d'oggi sia quella del 1880? Ecco, onorevole Sani, le darò una franca risposta. Io non voglio esaminare ora quale diversità vi sia tra la situazione politica d'allora e quella d'oggi, ma so una cosa, ed è che se cominceremo noi qua dentro, come fece ieri l'onorevole Arbib, a considerare l'Europa come una sala di scherma, ed a presentare l'Italia come uno spadaccino colla spada in mano che sta cercando di far duelli; io allora credo davvero che la situazione politica, se non è mutata, potrà mutarsi,

e mutarsi gravemente. Ma io non credo che questo sia, me lo perdoni l'onorevole Arbib, il sentimento ed il concetto del paese.

Dél resto, onorevole Sani, tra i 180 milioni di due anni fa, ed i 220, o 225, di cui parlava ieri l'onorevole Ricotti, e che oggi molto abilmente, ma quanto a me non ne sono stato convinto, ha contrastato l'onorevole Pelloux, ci corre di molto, ci corre una quarantina di milioni; vede che c'è posto per molta differenza.

In terzo luogo, ed è quello che mi pare abbia fatto più dispiacere, me ne duole veramente, all'onorevole Sani, in terzo luogo, dico, egli ha lamentato come io abbia rilevato che egli sia in oggi un pochino meno caldo propugnatore nelle riforme da introdursi nell'amministrazione della guerra, di quello che lo fosse nel 1879 e nel 1880. Ebbene, io gli risponderò francamente, onorevole Sani, è una mia impressione, che mi è venuta avendo in pensiero così ben scolpiti i suoi tre brillantissimi discorsi del 1879 e del 1880, e avendo udito l'altro giorno ciò che egli ebbe a manifestare quanto alla possibilità di fare delle economie.

Dirò di più: è un'impressione che non credo essere io stato solo ad avere. Egli oggi dichiara che quest'impressione non è esatta, che egli conserva in oggi l'opinione d'allora, ed io ne sono felicissimo; anzi siccome egli ha detto ieri che era disposto a firmare il mio ordine del giorno, io non potrei desiderare di meglio, perchè davvero comincierei a sperare che le riforme del Ministero della guerra fossero prossima ad effettuarsi. Ma egli soggiunse in fine come non fosse esatto il dire che proprio nulla si era fatto, ed ha ricordato alcune piccole cose che si vennero facendo, ha ricordato cioè come alcune delle idee che egli aveva manifestato siano ormai state tradotte in atto col mezzo di leggi. Ciò proverebbe, a dir vero, che quel tale rapporto che io, forse andando più in là di quello che dovevo, ho accennato tra il deputato e l'amministrazione non era poi un'esagerazione, se parecchie delle idee che egli aveva manifestato qui già furono tradotte in atto. Ma evidentemente l'onorevole Sani sa benissimo che quello è il *minimum*, è un'impercettibile parte del molto di cui io ho parlato ieri; c'è ben altro da fare nell'amministrazione della guerra! Egli lo sa: oggi, onorevole Sani, l'amministrazione della guerra, come al 1880, è quale ella la dipingeva; ancora è in mano all'empirismo, com'ella disse. Manca in essa il pensiero amministrativo. Oggi ancora le riforme, le riforme serie, le riforme radicali, le riforme che portano delle economie vere sono di là da venire.

Dunque, onorevole Sani, se ella, come disse ieri,

e come io sinceramente credo, è proprio disposto a propugnare con me queste economie, e nessuno meglio di lei conosce, e ne ha dato prova, i bisogni di quell'amministrazione, si adoperi qui coll'auto-revole sua voce, ed altrove co' suoi consigli perchè queste riforme si facciano. Si persuada che ella si renderà con ciò veramente benemerito del paese; imperocchè non è patriottismo buono quello che crede si debbano votare alla cieca tutte le spese solo perchè accennano alle cose militari, ma patriottismo buono, di miglior lega è quello che ha il coraggio di affrontare anche un pochino l'impopolarità, di andar contro la corrente ed indicare le spese inutili che si fanno, e fare il possibile per farle sopprimere. Ed è solo in tal modo che si potranno fare le spese utili senza rovinare il paese. È solo in tal modo, onorevole Sani, che si potrà avere una difesa forte, quale tutti vogliamo, e nello stesso tempo una finanza forte, che solo coloro che sono nemici del paese possono non volere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Tutti coloro fra voi, onorevoli colleghi, i quali ieri sono stati presenti alla tornata della Camera, avranno udito come in tre discorsi autorevolissimi pronunziati, il mio povero nome fosse stato come una palla tramandato da una mano all'altra. È stata una specie di giostra, onde io feci da quintana. I colpi più spietati, a quanto mi si dice, sono stati rivolti alla mia persona.

Per dovere d'una giuria alla quale io apparteneva, ieri ebbi il dispiacere di non essere presente alla Camera. Gli amici, in difetto del rendiconto ufficiale, mi hanno detto su per giù le accuse delle quali io sono stato fatto segno. Forse più che accuse furono confutazioni ed interpretazione non giusta delle idee da me espresse, e però mi concedete, o signori, che io anche senza fatto personale per la seconda volta e brevemente prenda a parlare in questa discussione.

Primo fra gli altri mi pare l'onorevole Mocenni; egli ha picchiato su di me sapendo che aveva le spalle solide, e mi auguro che la solidità dei suoi argomenti sia pari a quella delle mie spalle. Ma non lo credo. Imperocchè, da quanto risulta dal rendiconto sommario, l'accusa principale fatta dall'onorevole Mocenni mi pare una di quelle cose che si tirano fuori sempre quando non si hanno migliori ragioni.

Egli trovava che le mie parole potessero (Dio me ne liberi!) intaccare la dignità dell'esercito. O tradotto in volgare: avrei fatto meglio a tacere! Ma noi siamo qui non per tacere, noi siamo qui appunto per parlare, e gli argomenti tanto più delicati sono,

tanto con maggior cura, con maggior interesse, con maggior verità noi dobbiamo discuterli. D'altra parte io non so vedere davvero in che cosa il mio discorso, le mie poche parole dette due giorni or sono, possano avere, non offeso, ma anche leggermente fatto sfregio a qualunque convinzione che il mio amico Mocenni possa avere su questa *Sancta sanctorum* d'ogni paese che è l'esercito.

Egli ha parlato della dignità dell'esercito. Ma che cosa io ho detto che l'esercito non tenesse nella più alta dignità? Io mi sono occupato dei suoi interessi materiali, e che io sappia, ogni mortale per alto che sia, degli interessi materiali non può fare a meno. Il credere, secondo me, che ogni discorso, ogni parola detta in Parlamento, debba immediatamente fare offesa alla dignità, scuotere la disciplina dell'esercito, mi sembra sia cattivo principio. Dimostrate con questo che avete della disciplina una mediocre opinione. Io mi auguro, che auguro! Io sono profondamente convinto, che per discussioni che avvengano alla Camera, l'esercito sarà qual è, sarà quale è stato per lo passato. Io dissi (forse sarà questa l'idea che ha destato nell'onorevole Mocenni tanta disapprovazione), dissi: « sfrondate all'insù. » Ma è un'idea come un'altra! Il relatore voleva sfrondare all'ingiù; io ho suggerito l'opposto: sfrondiamo all'insù.

Bisogna che io chiarisca la cosa se non fu chiara per tutti: col dire sfrondiamo all'insù, non voleva accennare in modo alcuno ad una opinione men che buona dei nostri generali, o di coloro che hanno nell'esercito un grado elevato!

A voi che mi concedete un momento di attenzione, io rammenterò un piccolo aneddoto del Parlamento inglese. Colà una volta si discuteva fra deputati del valore intellettuale dei generali inglesi, un deputato disse la sua opinione con queste semplici parole piene di sconforto e di umorismo: « Io vorrei che i nostri generali facessero al nemico la paura che fanno a me. »

Questa opinione ho rammentato per dire come io ne abbia una assai diversa su coloro che hanno il comando delle nostre truppe. E soggiungo: sfrondate all'insù, vuol dire solamente, date il necessario riposo a coloro che di riposo hanno bisogno, o possono servire il paese in condizioni meno faticose di quelle che abbiano nell'esercito di prima linea.

La disciplina e la dignità in queste parole non hanno proprio da trovare l'attaccagnolo. La disciplina del nostro esercito del resto ha mai nulla da temere da discorsi come il mio ispirati dal patriottismo, figlia di convinzioni profonde. Ognuno, io lo capisco, ognuno si fa di questa disciplina una idea diversa. Lo stesso amore potrà farci vedere la

cosa sotto aspetto diverso all'onorevole Mocenni ed a me! Anche gli spagnuoli si fanno un'idea diversa della disciplina.

Non ho mai messo in oblio una discussione avuta pochi anni or sono con un ufficiale di quel paese ove il *pronunciamento* è in fiore. Or bene, quel distinto ufficiale con profonda convinzione mi diceva questo: credete a me, l'esercito spagnuolo è malamente conosciuto in Europa; tutti lo credono manchevole di disciplina; ebbene, invece in quell'esercito la disciplina è potentissima. E sapete voi, o signori, quale ragione adduceva quel bravo patriota? Questa: egli diceva: i pronunciamenti sono proprio la prova della disciplina, imperocchè se questa mancasse i soldati non seguirebbero così facilmente i generali autori di quelle manifestazioni!

Forse è un artificio, una sottigliezza, ma gli artifizii e le sottigliezze cangiano molte volte anche la natura delle cose. Comunque vuoi intendere e quale sia l'idea che alcuno si faccia della disciplina, io credo che una sola disciplina sia quella veramente buona, quella cioè che ha la sua base fondamentale nella equità e nella giustizia.

E l'equità e la giustizia abbiano cominciamento qui nel Parlamento. E la giustizia invoco dall'onorevole mio amico Mocenni, a lui che mi accusava...

MOCENNI. Domando di parlare.

DE RENZIS. No, non c'è fatto personale. Da quanto mi ha detto egli stesso ieri sera, egli mi ha accusato di avere prima combattuto, poscia accarezzato il generale Ricotti. Io non so davvero se abbia o no accarezzato il generale Ricotti. So che ho detto chiaramente il mio pensiero. Ho espresso francamente l'opinione che porto di questo mio collega, nei termini che mi erano indicati dalla mia coscienza, e dalle forme parlamentari. Infatti io col generale Ricotti dissento in moltissime cose, specialmente nell'aritmetica politica, forse perchè abbiamo avuto un diverso maestro; ma ho sempre riconosciuto le grandi qualità del suo carattere e del suo ingegno. Sono già molti anni da che mi trovo alla Camera e lo veggio sulla breccia; sono molti anni, che lo veggio combattuto, sovente abbattuto, e sempre egli ritorna in lotta, più baldo, più forte di prima.

Queste qualità di durezza, che fanno di lui una specie di deputato di acciaio *compound*, addimostrano una fibra, che impressiona me, che di ogni cosa buona sono amatore. Ed io che nella Camera sovente ho combattuto nel generale Ricotti, il ministro, o l'avversario politico, profondamente convinto delle qualità del suo forte carattere, mi auguro che un giorno la sua energia e la sua resistenza egli possa dimostrarle sul campo di battaglia. E poichè il discorso mi porta all'onorevole Ricotti, e ch'egli,

come il Mocenni mi ha fatto l'onore di una confutazione, io le sue osservazioni vorrei pur mettere in chiaro. Imperocchè non credo che, per quanto le cifre, risultate dai suoi calcoli, possano esser diverse dalle mie, non credo, dico, che egli abbia potuto in alcune parti negare i risultamenti ai quali io sono addivenuto.

Io ho parlato indistintamente di tutti gli ufficiali dell'esercito ed ho comparato le diverse carriere; ma dell'una non facevo miglior partito dell'altra; egualmente di tutti i corpi mi sono occupato, e se mi è occorso di nominare particolarmente gli ufficiali del genio, egli è solo, perchè più evidente per una classe di ufficiali, quella dei capitani del genio, era chiara la sperequazione di carriera. Quel che io affermai non che negato, venne ribadito dall'onorevole generale. Solo egli alla cattiva condizione dei capitani ha contrapposto la sperequazione favorevole nei gradi di generale. Ma, o signori, se tutti gli ufficiali fossero generali, nessuno si lagnerrebbe dell'aspettare. Ma è nei gradi bassi per l'appunto ove è manifesta la lamentata lentezza, perchè nei gradi bassi solo si soffre l'aspettare, perchè in quei gradi la retribuzione morale e materiale, non corrisponde al merito ed ai servizi prestati.

Io ho asserito che gli ufficiali del genio fossero pochi per certi servizi. Nè temo d'essere contraddetto, imperocchè l'onorevole ministro della guerra ha affermato, nel rispondere a un deputato a riguardo delle fortificazioni di Messina, che per l'appunto, egli tutte le fortificazioni non può fare con la desiderata prestezza, solo per mancanza degli ufficiali del genio, i quali non s'improvvisano, e bisogna tener nei quadri se si voglia servirsene nell'ora del bisogno.

Ma di ciò solo per incidente. Io non del genio solo, ma della carriera di tutti gli ufficiali dell'esercito ho creduto di farvi noto i danni. Io sentiva in me la viva preoccupazione di uno stato di cose, che vedeva da molti anni trascinarsi, e che potrebbe avere pel paese conseguenze funeste. E certo muoveva dallo stesso sentimento patriottico l'onorevole mio amico Arbib quando, nel suo discorso di ieri, che trovò nella Camera sì affettuosa accoglienza, egli parlava della preparazione morale dell'esercito, come del solo, come del principale modo di correggere i danni da me accennati.

Da quanto io seppi e vedo dal resoconto sommario, egli parlò con faconda parola ed espresse nobili sensi. Alla sua orazione avrebbe potuto mettere come epigrafe i versi del Recanatense:

L'armi, qua l'armi; io solo
Combatterò, procomberò sol io.

Egli portava opinione che la preparazione morale dell'esercito sia quella che sola conduce i paesi alla vittoria. Accetto pienamente la teoria dell'onorevole Arbib; ma vorrei la preparazione morale del paese unita a quella dell'esercito. L'esercito ed il paese se non sentono allo stesso modo, se diversamente dal paese l'esercito è educato, con quello non va d'accordo neppure in tutte le altre sue aspirazioni.

L'onorevole Arbib manifestava il suo dispiacimento, dall'aver io messo innanzi argomenti d'interesse materiale, perchè là dove è la speranza della gloria, ogni preoccupazione materiale deve essere messa da parte. Ma che cosa avrei dovuto fare? Tacere? Ma la legge non è stata presentata dal ministro della guerra? Non eravamo chiamati a discutere dell'avanzamento quando il relatore a tale argomento aveva scritto bellissime parole e quali doveva un egregio ufficiale quale egli è? Ora, se in un argomento che il Governo presenta alle discussioni nostre e che la Commissione esamina, io vengo a dare più precise notizie, non credo di aver fatto prova di una preoccupazione d'interessi materiali maggiore di quella che dimostrarono tutti quanti gli altri miei colleghi del Parlamento. Ho fatto forse buon mercato dei sentimenti? No. Ho rammentato al Governo ed al Parlamento il sollecito adempimento di promesse già fatte; io non desiderava che un miglior modo di avanzamento; non chiedeva al Governo che la sollecitazione della legge sulle pensioni.

Nè io mi sono fatto l'avvocato degli ufficiali e dei loro interessi materiali: essi di me non hanno bisogno; non ho fatto nemmeno a voi, o signori, la storia dei dolori e delle piccole o grandi miserie che accompagnano sovente la vita di ognuno di loro che abbia famiglia, ed a cui le risorse sempre non siano adeguate ai bisogni. E pure, o signori, di tristi storie e di ignorati dolori io conosco più d'una, ed ho taciuto perchè qui non venni a propugnare la causa degli individui: io venni qui a farvi noto un danno che esisteva nel paese, e additando al Governo i modi per correggerlo.

L'onorevole Arbib mi si dice abbia pronunziato questa frase: « Il discorso del De Ranzis mi ha fatto pena. » Ora, se proprio le sue parole hanno avuto questo senso: di far credere cioè, che il mio ideale sia racchiuso nel soddisfacimento degli interessi materiali, creda, onorevole amico, ella una pena maggiore ha fatto a me.

Io affermo questo solo, che agli uomini tutti siano necessarie le ideali ricompense; che i militari di questi ideali debbano fare il precipuo scopo della loro vita. Ma è giustizia che il Parlamento d'ogni

danno materiale debba prender pensiero, sia questo a nostra notizia per reclamo dei danneggiati, o per studio di chi degli interessi del paese ha obbligo.

L'onorevole Arbib faceva, con nobili parole, la storia dei sacrifici del piccolo Piemonte, e ne traeva un insegnamento e l'additava a noi, a stimolo, perchè avessimo a seguire sempre quegli esempi patriottici.

Io non disconvegno, ma quando l'ora del sacrificio debba venire, io chiedo che i sacrifici di benessere non debbano farli solamente l'esercito e coloro che più si pascono di ideale, ma i sacrifici comincino dall'esercito, sia pure, e in un momento di pericolo si accettino dai proprietari con un aggravamento d'imposte, che giungano anche ai pubblicisti agiati, con un aumento di ricchezza mobile.

Oggi però noi non ci troviamo a tal caso. L'onorevole Magliani ha fatto un'esposizione finanziaria che ha consolato perfino gli uomini che siedono in quella parte (*Destra*) della Camera.

Epoca di sacrifici questa dunque non è, quando il bilancio si chiude con un sopravanzo; epoca di sacrifici non può essere, ma epoca di riparazione.

Ho fatto male, onorevole mio amico, ho fatto male a fare il confronto del maggiore dell'esercito, con un semplice segretario? Ne chiedo venia: ma non è colpa mia. Io li ho messi di pari passo, e se scandaloso è il paragone, altri si accusi, non io.

Non ho fatto confronto di termini disparati. No, i termini di confronto, che a lei onorevole Arbib sembrano tanto differenti l'uno dall'altro, sono equiparati negli stipendi, e quello che è più, sono equiparati nella classificazione degli impiegati dello Stato.

Non sono io, onorevole amico, che ho detto i maggiori dell'esercito valgono quanto i segretari delle amministrazioni. No, è il ministro della guerra, che, nel chiamare i maggiori dell'esercito a prestare servizio negli uffici del Ministero, dà loro appena il posto di capo-sezione.

Guardi adunque il collega che mi accusava, guardi lo stato delle cose quale esso è; lo guardi senza poesia, alla quale io sarei per naturale tendenza, come l'onorevole preopinante, molto disposto, se ne fosse il caso.

Non dobbiamo preoccuparci delle condizioni finanziarie degli ufficiali, solo perchè essi più generosi sarebbero se vivessero di ideali? Ma oggidì quale è la condizione generale del paese? Esso tende a ben altri fini che non agli ideali disinteressati.

Il gran principio democratico, cui tendiamo, non è basato sul disinteresse, ma sulla giusta ricompensa che lo Stato deve dare ad ogni cittadino per

la quantità e la qualità del suo lavoro. Come volete non occuparvi delle condizioni materiali dell'esercito, quando l'esercito vede discusse tutti i giorni le condizioni materiali degli altri cittadini? Quando un ufficiale che malamente congiunge due giorni di paga, assiste agli scioperi e vede che operai, la cui condizione intellettuale è molto bassa, si lagnano perchè non trovano adeguato compenso alle loro fatiche nelle 5 o 6 lire al giorno che guadagnano, e opinano di aver diritto a migliorare la loro condizione; non credete voi che questo ufficiale, nel segreto del suo cuore, debba fare un paragone e dire: io per arrivare all'agiatazza, che altri trova poco adeguato guadagno, impiegai molti anni e quanta più fatica?

ARBIB. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE RENZIS. Parli l'onorevole Arbib, e mi farà cosa grata, e risponda non a me, ma a questo detto del Bentham: « che è falso il fondare la società odierna sopra il disinteresse. »

Io pregavo la Camera di correggere i difetti di una organizzazione la quale sfaccia, senza che manifestamente lo si vegga, di un'organizzazione di cose che taglia i nervi della volontà lasciando l'apparenza della vita, di una condizione di cose che se fa fare il proprio dovere, chiude ogni speranza, ogni ambizione.

L'ambizione potrà definirsi come si voglia; altri la metta fra le virtù, altri fra i difetti della umana natura; ma, se guardate nella storia, nella vita di tutti i grandi guerrieri, di tutti coloro che avevano l'ideale desiderato dal mio contraddittore, l'ambizione è stata la molla che li ha spinti ai maggiori successi. L'ambizione è naturale in chi offre la sua vita in guerra, è naturale l'ambizione in chiunque faccia opera d'intelletto e lavori col braccio; ha ambizione il letterato che spera di uguagliare i grandi poeti; ha ambizione l'uomo d'affari che vede l'opulenza in cima alle sue fatiche; e, ha ambizione, diciamolo pure, l'uomo politico, il quale dal suffragio degli elettori spera di avere un ambito portafogli. (*Si ride*)

Applaudite pure, o colleghi, all'onorevole Arbib, quando vi parlò dell'ideale, ma non mi negate la vostra approvazione quando io vi mostro i danni cui soggiacciono i più benemeriti cittadini del paese.

Aspettano i nostri ufficiali, è vero, ma hanno mai fatto cenno di trovare insuperabile questa aspettazione? Del malessere ho parlato io, ma non è il caso neppure di supporre, perchè è impossibile, una protesta, una petizione, una qualche cosa che somigli ad una lagnanza? (*Rumori*)

Nessun militare ha mai parlato, che io sappia, di

questa condizione di cose; sono gli uomini che si occupano di loro, coloro che li amano. E i militari di tutti i paesi sono noti per mormorare, essi che nell'esercito napoleonico portavano il nome di *vieux grognards*. E sia pure che il militare brontoli, ma non meno è fermo nei doveri imposti dalla disciplina; trovi pure lenta la sua carriera, trovi ingiusto il soffrire, trovi dura la fatica, ma il giorno in cui giunga al suo orecchio il rumore del primo colpo di fuoco, addio fatica, addio ingiustizie! Solo l'ideale del dovere, solo l'ideale della patria trova posto nel proprio cuore.

I nostri ufficiali fanno il loro dovere, non è chi ne dubiti; e noi, occupandoci con interesse, con amore della loro vita, del loro avvenire, dimostreremo come da loro attendiamo non solo il dovere, ma qualche cosa di più: attendiamo tutti quei sacrifici che sono nei voti dell'onorevole Arbib.

Io accetto pienamente le sue teorie, e vorrei che davvero nel paese cominciasse quella preparazione morale che farebbe migliore ogni cittadino. La preparazione morale non dev'essere scompagnata dalla giustizia. Ed io in suo nome ho parlato, imperocchè se la teoria propugnata dall'onorevole Arbib rimanesse solo qual è, sarebbe in fatto un fior di teoria, ma rassomiglierebbe nelle sue conseguenze ai fiori di quella rettorica che non dette mai frutto. Io parlavo di danno materiale, e l'onorevole mio contraddittore ha risposto coll'apologia del sacrificio, ha risposto colla volontà del dovere. Io, in verità, ho tanto desiderio di leggere le belle parole pronunziate dal mio amico, che gli rivolgo preghiera perchè mi voglia offrire il volume. Sarà come saggio d'opera di antichi e forti sensi, ed io la metterò nel mio studio, a sprone di buoni sentimenti.

Prego intanto altresì l'onorevole Arbib di ponderare bene il senso delle mie parole, e, quando l'abbia fatto, egli che ha in cuore un affetto non minore del mio per tutto ciò che riguarda l'esercito, verrà con maggiore benevolenza nelle conseguenze alle quali io sono venuto.

Io debbo dire francamente una cosa, che ho inteso ripetere da persone alto locate, e soprattutto alto locate nella mia stima. Qualcuno mi diceva: voi avete detto giusto, ma badate che questa preoccupazione di cose materiali non dia nuovo alimento a certi sentimenti poco lodevoli e che pure in alcuni si sono infiltrati. Io non nego che in una massa di ufficiali rispettabili, onorati, pieni di fuoco patrio, in qualcuno, nella condizione che gli vien fatta, sia nata invidia di altri che potè conseguire un grado maggiore. Ma questo, se v'è, non può essere che un caso singolare, un caso che la ferrea disci-

plina del nostro esercito corregge molto agevolmente, un caso che sarà meglio corretto quando voi verrete nelle conclusioni alle quali io v'invitava or sono due giorni, nelle conclusioni di giustizia sia nel sistema delle pensioni, sia nel sistema degli avanzamenti.

Quando voi metterete le promozioni a scelta, vero fomite d'invidia e di malcontento, in una proporzionalità minore di quella che è fatta oggi dalla legge, voi aiuterete i molti a camminare, e tarperete le ali troppo larghe che spingono a voli repentini.

Così, o signori, ho chiarito le mie idee, e mi auguro che i miei avversari, venuti a più miti consigli, alle mie idee si accostino e le propugnino. D'altra parte, lo dico francamente, se io sono nell'errore, terrò caro il mio errore, e spero che la Camera, anche nel darmi torto, mi vorrà molto perdonare, poichè ho molto amato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. L'onorevole Pelloux ha motivato il suo discorso d'oggi con la premessa che io avessi cercato ieri di metterlo in contraddizione con se stesso.

Veramente ieri io mi era limitato a dire che l'onorevole Pelloux, nel sostenere i congedi anticipati, i quali sono una delle basi fondamentali dell'attuale disegno di legge, per difendersi dalla taccia di contraddizione che egli prevedeva gli si avrebbe potuto applicare, dichiarava che egli non approvava i congedi anticipati come si applicavano prima del 1877, ma che li approvava ora appunto perchè si cambiava l'ordinamento militare. Sopra una tale argomentazione dell'onorevole Pelloux, che in fin dei conti si concretava in una critica alla mia amministrazione della guerra, io mi son limitato a rispondergli che non comprendeva la differenza di giudizio sulla opportunità dei congedi anticipati applicati ad un esercito di 10 o di 12 corpi d'armata; anzi se vi era qualche maggior titolo per potersi applicare questi congedamenti, era certo per l'esercito con minor numero di corpi d'armata, tanto più se si considerava ancora che col nuovo disegno di legge le compagnie di guerra sono ingrossate, mentre si diminuisce qualche poco il numero e la qualità dei graduati, per lo che potrebbesi concludere che per ottenere che tali compagnie funzionino bene bisogna siano formate con soldati più istruiti.

Ma ciò detto, io ho soggiunto esplicitamente che quanto alla supposta o vera contraddizione in cui si trovava l'onorevole Pelloux, ciò non mi riguardava, e quindi non me ne occupava.

L'onorevole Pelloux ha ricordato come io abbia

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

detto ieri, che le cose da lui esposte il giorno innanzi erano discutibili e commentabili, attribuendo a quest'ultima parola *commentabili*, da me veramente pronunciata ieri, una portata affatto diversa da quella ch'io intendeva dargli. Dichiaro ora ben volentieri che io con questa parola intendevo mettere in dubbio l'esattezza delle sue affermazioni e deduzioni ma non mai di mettere in dubbio la sua piena libertà di parola solo perchè copre la carica di segretario generale al Ministero, e tanto meno la sua piena libertà di combattere le mie idee perchè nella gerarchia militare egli è colonnello ed io generale. Ritenga pure l'onorevole Pelloux che io in questa Camera non ho mai messo in dubbio la perfetta eguaglianza nella discussione di tutti i deputati qualunque sia il loro impiego o grado civile o militare, e ne ho dato non poche prove, e son certo che l'onorevole Baratieri (maggiore soltanto) il quale ho compagno in molte Commissioni potrebbe attestare se nelle molte discussioni fra noi avute io abbia accennato solo all'idea della mia superiorità di grado nella gerarchia militare, e come molte volte io stesso l'abbia invitato e stuzzicato a discuter meco questioni sulle quali non eravamo d'accordo. Ritenga adunque l'onorevole Pelloux che nel mio pensiero fu sempre inteso ch'egli, come deputato, è perfettamente uguale a me, ed in questa Camera può liberamente ed anche aspramente combattere tutte le mie idee e le mie proposte, relative agli ordinamenti militari.

Però quello che non approvo, e lo dico chiaramente, è il modo di polemica usato oggi dall'onorevole Pelloux. L'onorevole Pelloux che cosa ha fatto? È andato a rovistare in tutta la mia vita parlamentare dal 1870 in poi, ha preso tutti i miei discorsi (e pur troppo nè ho dovuto far molti essendo rimasto ministro per 5 o 6 anni) e raccogliendo una parola da una parte, una frase dall'altra, ha cercato di mettermi in cattiva luce. Ma non si è limitato a fare degli stralci, più o meno esatti, sopra discorsi relativi agli stessi soggetti che stiamo ora discutendo, ha anche citato un mio discorso del 1877, su una questione allora sollevata sulla forza dei cavalli dell'esercito al 1° aprile 1876 e 1° aprile 1877, per poter dire che io ho avuto torto allora, che ho affermato una cosa non vera. È possibile sostenere una discussione simile? È un modo corretto di polemica parlamentare? Io credo di no.

Benchè io non abbia avuto un momento di tempo per poter verificare le molte citazioni fatte dall'onorevole Pelloux dei miei discorsi pronunciati alla Camera in 12 anni di vita parlamentare, tuttavia posso affermare che in molti punti del suo discorso l'onorevole Pelloux mi ha citato male a proposito, o

senza completare le citazioni; quindi alterando completamente il mio pensiero.

Mi limiterò per ora a rilevare alcune di queste citazioni. L'onorevole Pelloux, per dimostrare che i congedi anticipati, che oggi io appoggio, erano stati da me giudicati come causa della rovina dell'esercito, ha ricordato una risposta da me fatta nel 1874 all'onorevole Morana, il quale proponeva per l'appunto l'introduzione nel nostro esercito delle ferme progressive. Ebbene, se egli, invece di limitarsi ad alcune parole da me pronunziate in quella circostanza, non avesse taciuto la vera questione del momento, la Camera avrebbe appreso dall'onorevole Pelloux che la risposta da me data al Morana, non riguardava la sostanza, ma bensì la forma colla quale egli avrebbe voluto applicare il principio dei congedi anticipati. Il Morana, infatti, allora proponeva che dopo un anno di servizio i soldati fossero sottoposti ad una specie d'esame e quelli giudicati sufficientemente istruiti fossero inviati in congedo illimitato: che lo stesso esame fosse ripetuto dopo due anni di servizio, cosicchè restassero sotto le armi, per compiere la loro intera ferma di tre anni, quelli incapaci di acquistare in minor tempo la completa istruzione militare.

Or bene, io diceva allora all'onorevole Morana: col vostro sistema non sarebbe più possibile avere dei graduati di truppa nè buoni, nè mediocri, quindi esso condurrebbe alla rovina dell'esercito, a meno che si trovasse modo di avere tutti i graduati, cioè, caporali e sergenti, con ferma permanente; la qual cosa era per allora impossibile. L'onorevole Pelloux avrebbe pure dovuto avvertire, che, appunto nel 1874, l'onorevole Farini, relatore di un progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, aveva dato alle stampe la relazione ed il progetto di legge, nel quale era con pieno accordo col ministro della guerra stabilito legalmente il principio delle ferme progressive e determinati i modi d'applicazione.

Se l'onorevole Pelloux avesse detto tutto questo avrebbe detto tutta la verità, ma avrebbe fatto un effetto sulla Camera del tutto opposto a quello che ha potuto ottenere per un momento, dicendone una parte soltanto.

Proseguendo nelle sue citazioni l'onorevole Pelloux ha detto aver io dichiarato nel 1874 che la spesa occorrente per attuare il mio ordinamento sarebbe di 180 a 185 milioni di lire. Ma mi favorisca dirmi dove sta scritta questa mia dichiarazione, e dove trova le parole da lui citate: *mio ordinamento*.

PELLOUX. Domando di parlare per fatto personale.

RICOTTI. Perchè io non credo d'aver detto le parole: *mio ordinamento*. La questione del mio ordi-

namiento già più volte sollevata in questa Camera, ha bisogno di spiegazione perchè il più delle volte gli si dà una erronea interpretazione, come ha fatto oggi l'onorevole Pelloux, che pure dovrebbe conoscere il vero significato meglio di me. La legge speciale sull'ordinamento dell'esercito, almeno quella che vige finora, stabilisce il numero delle compagnie, squadroni e batterie, ma non stabilisce la loro forza in uomini e cavalli. La forza è stabilita dalla legge annuale del bilancio e dai decreti reali. Quindi vedete che lo stesso ordinamento del 1873 può ingrossarsi o diminuirsi nella forza numerica dei singoli reparti tattici, e quindi modificarsi notevolmente la spesa annua, senza che sia cambiata la legge speciale fondamentale dell'ordinamento.

Generalmente invece si ritiene che la spesa ordinaria del bilancio della guerra sia una conseguenza diretta e necessaria della legge fondamentale del 1873; e ciò non è esatto. Premessa questa spiegazione, si capirà facilmente come nel 1874 io abbia potuto dire che, per attuare il nostro ordinamento stabilito con legge organica del 1873, potevano bastare 165 milioni annui purchè si restasse nei limiti molto ristretti della forza delle unità tattiche che erano allora stabilite per decreto reale, e lasciando in sofferenza alcuni servizi militari, ed usando la massima parsimonia nelle spese di qualsiasi natura, ma che per dare maggiore sviluppo all'ordinamento stesso, ingrossare le unità tattiche di pace, senza cambiarne il numero stabilito dalla legge del 1873, perfezionare i diversi servizi, e preparare una forza di guerra di circa 400 mila uomini di prima linea inquadrati in soli 10 corpi d'armata; occorreva aumentare il bilancio ordinario fino a 180 o 185 milioni, la quale spesa l'Italia avrebbe potuto inscrivere nel suo bilancio della guerra in tempo non troppo lontano.

Proseguendo nella sue citazioni, l'onorevole Pelloux ricordò un ordine del giorno del 1880, facendolo precedere da queste considerazioni: « Guardate: l'onorevole Ricotti, ha detto ieri che non approvava, o meglio se non direttamente, certo indirettamente disapprovava la diminuzione verificatasi in questi ultimi anni nel numero degli uomini di seconda categoria, che ricevono l'istruzione elementare. Ebbene, volete saperlo?

L'onorevole Ricotti nella Commissione del bilancio del 1880 ha accettato un ordine del giorno, il quale invitava il Ministero a ridurre il numero degli uomini da istruirsi ogni anno di seconda categoria. Ciò affermando, l'onorevole Pelloux ha detto il vero; ma egli avrebbe dovuto soggiungere che la riduzione della forza di seconda categoria da istruirsi ogni anno era condizionata a che si cambiasse anche la

durata della ferma della seconda categoria. Oggi la ferma della seconda categoria è di nove anni, e la si doveva portare a dodici, come per la prima categoria. Con questa doppia modificazione si sarebbe in gran parte riparato alla diminuzione della forza di seconda categoria ritratta ogni anno col maggior numero di classi disponibili, cioè 12 invece di 9. Il Ministero entrava in quell'ordine di idee, e col disegno di legge sulle modificazioni al reclutamento che già è all'ordine del giorno per la discussione, il Ministero ci propone appunto di portare la ferma della seconda categoria a 12 anni. Ma l'onorevole Pelloux ha taciuto un'altra circostanza la quale avrebbe per lo appunto distrutta tutta la sua argomentazione. La circostanza taciuta è questa: che la stessa Commissione del bilancio nel 1881 ha invitato il Governo a dare alla seconda parte del contingente di seconda categoria, che non riceve l'istruzione ordinaria di 3 mesi, almeno l'istruzione elementare che si deve pur dare agli uomini di terza categoria. E tutto questo fu determinato, od almeno proposto, dalla Commissione del bilancio, per quel gran principio (che non mi sembra troppo bene accolto dall'onorevole Pelloux) di dare a tutta la gioventù italiana sotto alle armi, almeno, quella istruzione militare elementarissima con cui pure può rendere degli utili servigi alla patria nei momenti di grave pericolo.

Servandomi della sola memoria e senza aver avuto tempo di consultare nessun rendiconto ufficiale delle sedute della Camera ricordate dall'onorevole Pelloux, credo d'aver detto abbastanza per provare come le sue citazioni fossero incomplete, e concordate in modo da alterare sostanzialmente l'esattezza dei fatti e dei pensieri da me manifestati negli anni passati. Se non avessi conservato ancora un poco la memoria, certamente sarei stato fulminato dagli attacchi dell'onorevole Pelloux; fortuna per me che questa facoltà non l'ho ancora del tutto smarrita. Le sorprese negli attacchi hanno certo una gran probabilità di successo, ma talvolta possono anche essere pericolose per chi le eseguisce.

Respinto questo attacco personale a me diretto, o meglio, diretto contro la precedente mia vita parlamentare, mi rimane ancora a rettificare alcune affermazioni dette oggi dall'onorevole Pelloux e che si riferiscono più specialmente alla presente discussione.

L'onorevole Pelloux disse oggi aver io errato nell'asserire che l'aumento del bilancio dal 1876 al 1882 è di 27 milioni, perchè, stando all'aritmetica, da 165 a 191 non ci corrono che 26 milioni. Egli ha perfettamente ragione. Nel mio discorso di ieri ho detto 27 milioni perchè mi parve che nel suo discorso precedente avesse valutato questo aumento

a 27 o 28 milioni ed io l'ho ammesso senza verificare il calcolo perchè nella mia argomentazione la precisione di questa cifra non aveva nessuna importanza. Accetto quindi la correzione dell'onorevole Pelloux ed ammetto che l'aumento del bilancio del 1882 sopra quello del 1876 sia di soli 26 milioni. Ma l'onorevole Pelloux aggiunse che questi 26 milioni debbono essere alleggeriti di almeno 2 o 3 milioni per la circostanza che in quest'anno 1882 il bilancio ordinario venne gravato di alcune spese, che hanno un carattere affatto eccezionale, quali sono quelle per acquisto straordinario, per somministrazione di maggior numero di razioni foraggi, sovvenzioni alle masse dei corpi. Io potrei accettare queste deduzioni, ma allora bisognerebbe pur considerare che vi sono degli articoli di spesa, che furono per eccezione assai poco gravati nel 1882; accenno solo al prezzo del grano, il quale è valutato in bilancio a lire 28 50 il quintale, mentre il prezzo normale non è certo inferiore a lire 30.

Potrei anche domandare all'onorevole Pelloux (questa è una cosa che io non avrei nemmeno detta: ma posto che si vuol far la punta al fuso, facciamola pure) potrei domandare all'onorevole Pelloux: Che cosa si spende nel bilancio ordinario per la surrogazione di fucili e cannoni che annualmente si vanno consumando o deteriorando? Per ora è il bilancio straordinario che pensa a questo bisogno, ma ciò non è pienamente regolare, ed in ogni modo cesserà anche la possibilità di farlo quando cesseranno gli assegni straordinari per questa partita, ed allora sarà giuoco forza aumentare i capitoli corrispondenti dell'ordinario.

L'onorevole Pelloux ha poi detto che io ho accennato come la istruzione di seconda categoria oggi si faccia di soli 70 giorni, mentre che in bilancio è portata a 3 mesi; ma che ho taciuto che prima si faceva di soli 45. Non vorrei sbagliarmi, ma credo d'aver proprio detto tutto questo, però non ho detto tutto a questo riguardo, e poichè l'onorevole Pelloux ha risollevalo questa piccola questione gli dirò che ora veramente in bilancio è iscritta la spesa per istruire per 90 giorni 20 mila uomini di seconda categoria, ed i 20 mila uomini nel 1881 furono istruiti per soli 70 giorni, invece negli anni precedenti al 1877, veniva iscritta in bilancio la spesa per istruire 35 mila uomini di seconda categoria per 60 giorni ma, in realtà, si istruivano 45 mila uomini per 45 giorni soltanto. In conclusione prima del 1877 nell'istruzione della seconda categoria vi era un compenso nel senso che si diminuiva il numero dei giorni d'istruzione ma si aumentava il numero degli uomini istruiti, il qual compenso non si verificò più in questi ultimi anni.

Ma, ad ogni modo, queste sono cose di poca importanza.

Il punto capitale della questione sta nella chiusa del discorso dell'onorevole Pelloux, il quale ha terminato con parole che mi obbligavano ad ogni modo a chiedere di parlare per fatto personale. Non dico che nelle sue parole vi sia un'offesa al mio indirizzo, perchè se ciò fosse, l'onorevole nostro presidente l'avrebbe richiamato; ma in sostanza si è espresso così: quando si voleva far passare l'ordinamento del 1873, si diceva che bastavano 185 milioni; oggi che non si vuol lasciar passare il nuovo ordinamento, si dice che occorrono 225 milioni.

Comunque sia, esaminerò con calma questa nuova interpretazione data alle mie intenzioni, dall'onorevole Pelloux.

Innanzitutto riduciamo alla sua giusta misura questa ultima cifra di 225 milioni.

Io ho accennato ieri a tre cifre; ho detto che per far fronte all'organico proposto dall'onorevole ministro della guerra concordato colla Commissione occorre, non 201, ma 208 milioni; che però con questo organico si avrebbe un ordinamento di pace dell'esercito molto difettoso, perchè impone di ridurre la forza massima della compagnia da 100 uomini, quale è ora, a 90, e quella minima da 65 sarebbe ridotta a 52 o 53 uomini; quindi per correggere questo organico occorre portare il bilancio ordinario a 215 milioni. Volendo poi migliorare alcuni altri servizi importantissimi finora anche un pochino trascurati, bisognerà salire fino a 224 o 225 milioni, ma non ho mai detto che facessi questione di voto favorevole alla nuova legge l'assegno di bilancio di 225 milioni, come ha affermato erroneamente l'onorevole Pelloux.

Io ho detto chiaramente, e lo ripeto ancora una volta, che voterò volentieri il nuovo ordinamento proposto dal ministro della guerra se sarò assicurato che fra pochi anni il bilancio della guerra sarà portato a 215 milioni circa.

L'onorevole Pelloux disse pure che nel 1873 o 1874 io aveva affermato che, con 180 o 185 milioni all'anno, si poteva dare l'intero sviluppo all'esercito permanente formato su 10 corpi d'armata, e quindi non poteva comprendere come oggi io trovi impossibile con 200 milioni ordinare l'esercito su 12 corpi d'armata. Sta infatti che nel 1874 io affermai che con 185 milioni si sarebbe potuto completare il nostro esercito di pace di 10 corpi d'armata e preparare un esercito di guerra di 1^a linea di circa 400 mila uomini. Ebbene oggi aggiungo che se allora mi fosse stato richiesto quanto occorre per portare il nostro esercito a 12 corpi d'armata avrei risposto che forse sarebbero bastati 200 od al più

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

205 milioni annui, ma oggi non potrei fare la stessa risposta perchè molte condizioni di fatti si sono mutate, sulle quali non sarebbe possibile di ritornare indietro; e ciò spiega come oggi io abbia dichiarato che, per ampliare il nostro esercito portandolo a 12 corpi d'armata, occorra una spesa di almeno 215 milioni.

Nel fare queste nuove dichiarazioni, assicuro l'onorevole Pelloux e l'intera Camera che non ho avuto nessun altro fine se non quello di assicurare il maggior utile per l'esercito e più ancora per la difesa del paese, con una spesa annua determinata dalle nostre condizioni finanziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

MOCENNI. All'onorevole De Renzis, ieri assente da questa Camera, è piaciuto di chiamare in causa l'onorevole Arbib e me, accusandoci di aver corso la quintana contro di lui.

Io non so veramente che cosa l'onorevole De Renzis voglia combattere quest'oggi. Mi guardo d'attorno e non mi riesce d'indovinare lo scopo delle sue acerbe parole. Creda pure, onorevole De Renzis, ella è stata informata male; e, se fosse stato indotto in errore dal resoconto sommario, io le risponderci ciò che mille volte ho sentito dire, che cioè il resoconto sommario non è ufficiale.

Sa qual è, onorevole De Renzis, l'errore del resoconto sommario? Il resoconto sommario è stato più pietoso verso di lei di quello che ella stessa sia stato; esso ha tirato un velo sopra alcune parole che le sono sfuggite, sopra dei paragoni che debbono essere dispiaciuti a tutti, quanti eravamo in quest'Aula.

Io non ho mai pronunciato la parola *disciplina*, quindi non posso avere attaccato lei, come se avessi supposto che le sue parole potessero indebolire la disciplina nell'esercito. Ho qui le bozze stenografate, non ancora corrette, del mio discorso: la parola *disciplina* non è stata da me pronunciata una sola volta. Io mi sono lagnato di due cose: che cioè ella, onorevole De Renzis, abbia attaccato la Commissione, e poi si sia servita...

DE RENZIS. Del mio diritto.

MOCENNI. di una qualche parola troppo forte. Ho difeso l'onorevole Corvetto, ho difeso me stesso come membro della Commissione, e ho dimostrato che, se abbiamo proposto dei provvedimenti nell'interesse dell'avanzamento degli ufficiali, siamo stati ossequenti ad un ordine del giorno della Camera. Favorisca di leggere l'ordine del giorno 11 dicembre 1880, firmato dalla Commissione intiera e dall'onorevole Geymet, col quale s'invitava il Governo a rivedere i quadri organici degli ufficiali delle diverse

armi e a regolare le norme d'avanzamento per modo che si abbia, per quanto è possibile, armonia di carriera.

Qualche volta è difficile d'intender bene, e, questa mane, io stesso sono stato addolorato nel sapere come si credesse che io avessi potuto dire qualche parola meno benevola agli interessi di un'arma nobilissima del nostro esercito. Ma questa credenza è un errore, e tale che io debbo distruggerla perchè contraria alla verità. Mi sia permesso di rileggere le mie parole di ieri. Dopo avere indicato che io stesso concordava coll'onorevole De Renzis sulle due ragioni principali, per le quali l'avanzamento nell'arma del genio è poco rapido, io soggiungeva questo: « Sono molto e troppo stazionari quegli ufficiali, ed hanno l'avanzamento difficile tanto, che io vorrei ripristinato il provvedimento antico che era nella nostra legge sulle pensioni, per cui gli ufficiali del genio, dei carabinieri ed altri personali avevano diritto alla pensione del grado superiore dopo 20 anni di servizio; provvedimento che credo appunto immaginato allora nello scopo di migliorare la posizione di questi nobilissimi ufficiali, che per il loro sapere, per lo zelo con cui servono, insieme agli altri tutti dell'esercito, sono veramente distinti, e meritano tutti i nostri riguardi. » Questo non è certo dir male d'alcuno; in quanto all'onorevole De Renzis, io mi sono lagnato perchè accusava la Commissione di aver voluto riempire tutti i quadri di ufficiali di complemento; e nella foga del discorso, lo ripeto, disse: « voi avete ufficiali di complemento nell'esercito permanente, nella milizia mobile e nella milizia territoriale; quasi che la milizia mobile e la milizia territoriale fossero due vizi della nostra organizzazione militare, quasi che l'ufficiale di complemento fosse un ufficiale da disprezzare. » E soggiunse: volete voi che ritorni alla vanga? Io dissi a questo proposito: Non ritornerà alla vanga perchè avrà fatto o i corsi liceali od i tecnici ma ad ogni modo pazienza! Anche Cincinnato, dopo aver salvato Roma da chi voleva occuparla, tornò all'aratro.

Io mi lagnai poi d'un ultimo paragone, onorevole De Renzis, che sarà stato cancellato, lo spero, dal resoconto, e terminai dicendo: certo che non si vive di sola gloria, ma è anche certo che non si vive di solo pane; ed il nobile mestiere dell'ufficiale, per essere esercitato coll'abnegazione che richiede, coll'alto sentimento di chi è pronto a fare sacrificio della propria vita, deve essere presentato in ogni circostanza come un mestiere, pieno di privazioni sì, ma confortato dal rispetto di tutti.

Ed ora basta, onorevoli colleghi. Auguriamoci che questa discussione sia riportata tosto all'altezza

colla quale è cominciata avant'ieri. (*Bene! — Ha ragione!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

ARBIB. Io ringrazio anzitutto l'onorevole De Renzis delle molto cortesi e benevole parole che ha adoperate verso di me; ma debbo dirgli che questa cortesia e benevolenza non vale a compensarmi del mio vivo rammarico perchè ieri gli obblighi della giuria, ai quali egli ha accennato, gli abbiano impedito di assistere alla seduta.

Se avessi avuto la fortuna di essere ascoltato da lui, molto probabilmente egli avrebbe ritratto dalle parole da me dette un'impressione ben diversa da quella che se ne è fatta per le cose che gli sono state riferite, o pei resoconti che ha letto. Avrebbe ritratto soprattutto questo sentimento, che fu assolutamente lontano dall'animo mio qualunque idea che potesse benchè minimamente far supporre che io ritenessi lui capace di non preoccuparsi d'altro che degli interessi materiali dell'esercito. E dissi anch'io nel mio discorso di ieri che soprattutto bisognava provvedere a dare agli ufficiali dell'esercito quei compensi che loro sono dovuti.

E dissi anch'io che bisognava approvare la legge, che era stata presentata al Parlamento, e che, per parte mia, avrei dato ad essa il mio voto col massimo piacere; ma soggiunsi, esprimendo una mia convinzione profonda, che non credeva conveniente tornare sempre (con un'insistenza, a mio avviso, meno opportuna) a deplorare, mi permetta l'onorevole De Renzis di dirlo, a deplorare forse con soverchia esagerazione, la miseria, la cosiddetta miseria dei nostri ufficiali, facendo completamente astrazione da tutto quello che vi è nella loro posizione di compenso morale, superiore assolutamente a qualsiasi compenso materiale. Se io ieri dissi che il discorso pronunciato nella tornata precedente dall'onorevole De Renzis « mi aveva fatto pena, » lo dissi, lo confesso francamente e nettamente, non tanto per le cose dette da lui, quanto per il timore dell'effetto che quelle cose, ripetute qui in questa Camera, possano produrre a grado a grado sull'animo degli ufficiali del nostro esercito. Veda, onorevole De Renzis; io temo, e non ho nessuna ripugnanza ad esprimere nettamente il mio pensiero; che se noi qui, in questa Camera, ritorniamo così spesso su questo argomento dei nostri ufficiali che sono pagati poco, della vita stentata che essi fanno, senza che certo nessuno di noi, e molto meno l'onorevole De Renzis, lo voglia, alimentiamo speranze ed illusioni che, a buon conto, non potremo soddisfare, ed infiltreremo in quel corpo di ufficiali un sentimento che a mio avviso è

bene non vi penetri. Io dissi ieri: per se medesimo il problema è insolubile, perchè qualunque paga voi diate agli ufficiali dell'esercito, non arriverete mai a pagarli quanto basta. Ora se questo problema è insolubile assolutamente per l'effetto morale, per la necessità che abbiamo di mantenere l'esercito in quelle condizioni in cui adesso si trova; è opportuno che non si ritorni così spesso sopra un argomento tanto ingrato e penoso.

L'onorevole De Renzis diceva oggi con molta compiacenza: Vedete, nell'esercito nessuno si lagna; non si fanno petizioni al Parlamento...

DE RENZIS. Non le potrebbero fare.

ARBIB... ma in fin dei conti ci dobbiamo pensare. Certamente che non si fanno atti di questa natura; ma io le esprimo liberamente l'animo mio; io ho il dubbio, il timore, lontano se vuole, che battendo continuamente quel ehiodo, a un po' per volta gli ufficiali dell'esercito credano di essere in una condizione così poco buona, che ci sia da trovarsi un giorno o l'altro ad averla questa petizione; e reputo che debbasi assolutamente evitare tutto questo, e che facendo quel tanto che deve farsi, non debbasi giammai, quando si parla della posizione degli ufficiali dell'esercito, scompagnare tutto quello che v'è di morale in questa posizione, da tutto quello che vi può essere di materiale.

L'onorevole De Renzis diceva testè: come volete che gli ufficiali dell'esercito non pensino a questa questione materiale, quando vedono che certi operai i quali sono pagati 6 e 7 franchi al giorno fanno sciopero? Ma veda, onorevole De Renzis, questa sua affermazione mi prova che io ho proprio la disgrazia di non potermi intendere con lei in questo argomento; perchè io non credo assolutamente che ci sia alcun ufficiale dell'esercito il quale possa minimamente paragonare tutto l'insieme della sua posizione con quella dell'operaio. Io credo che l'ufficiale dell'esercito, per l'onore che gli conferisce il grado che porta, le spalline che indossa, la missione che esercita, abbia in sè qualche cosa che lo tiene assolutamente lontano da confronti di quella natura. E dirò di più.

Veda; di questo io sono tanto convinto che posso assicurarla che vi sono altresì dei pubblicisti agiati i quali, malgrado la loro agiatezza, non di rado rimpiangono le spalline di sottotenente, e trovano che con quelle spalline avevano una posizione più alta, più rispettabile, più nobile di quella che hanno come pubblicisti. E le aggiungerò ancora che ritengo che lei, onorevole De Renzis, sappia talmente ispirarsi a sentimenti nobili ed elevati ch'io sono persuaso che qualche volta nella sua vita, anche quando si è trovato, per le vicende che ha corso, in

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

altissima posizione finanziaria, abbia rimpianto la sua bella uniforme di ufficiale del genio ed abbia considerato che quell'uniforme valeva più di qualunque compenso materiale.

Ella dice: non sono mica io che ho paragonato il maggiore al segretario di prima classe; è il ministro della guerra che ha fatto questo. Ciò avviene negli ordinamenti del Ministero. Ma se ella, onorevole De Renzis, vuol fare il conto giusto, deve pensare a ciò: crede lei, onorevole De Renzis, che ove il ministro della guerra a questi ufficiali che chiama al Ministero dicesse: io vi do la posizione di segretario, di capo sezione, di capo divisione o di direttore generale, ma voi quando entrate qui, vi dovete levare le spalline, dovete perdere la vostra posizione di ufficiale, crede lei che accetterebbero? No, non accetterebbero per nessun stipendio, perchè ciò cui tengono di più sono le spalline, è la posizione morale.

L'onorevole De Renzis mi rammentava il motto di Bentham: è vano sperare che si possano fondare le società a principio democratico sul disinteresse. Sono tutte massime discutibili, ma io potrei così, come un argomento di discussione teorica, accettare anche questo.

Ma vi sono, grazie al cielo, esempi cospicui che mostrano uomini imbevuti quanto altri mai del principio democratico, i quali hanno appunto dato esempio del più grande disinteresse. Chi più democratico di Washington? Eppure guardate il resoconto della sua gestione, dopo ch'egli fu alla testa dell'America in un periodo di gloriosa rivoluzione; vedete se c'è o non c'è disinteresse. E quanti esempi abbiamo anche noi, i quali ci mostrano che il principio democratico si associa benissimo col disinteresse.

Ma fosse vera anche la sentenza di Bentham da lei ricordata, onorevole De Renzis, io potrei accettarla per tutti fuorchè per l'esercito, perchè nell'esercito, lo dissi ieri e lo ripeto oggi (lo sanno tutti del resto), è impossibile di far niente, se a base di tutto non si mette il disinteresse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux per fatto personale.

PELLOUX. Dirò pochissime parole. Oggi ho cominciato a parlare, dicendo che veramente venerdì non credeva di aver toccate questioni, che potessero suscitare fatti personali. Ieri la Camera ha udito come l'onorevole Ricotti mi abbia vivamente attaccato. Ho già detto che veramente egli non aveva mai pronunciata la parola *contraddizione*; ma ho soggiunto anche che tutto l'insieme di quello che aveva detto è un'accusa di quel genere. Quindi mi pareva che avessi il diritto di difendermi. Però l'onorevole Ri-

cotti ha esternata un'altra idea; più tardi ha detto che io aveva tirato fuori in questa Camera un nuovo modo di polemica, e mi pare che abbia soggiunto: un modo poco conveniente, o poco corretto!

Io sono abbastanza nuovo in questa Camera, lo riconosco, e l'onorevole Ricotti è deputato da molti anni; ma, siccome egli ieri, parlando di me, aveva creduto di ricordare delle cose da me scritte alcuni anni sono...

RICOTTI. Chiedo di parlare. Io non ci peaso nemmeno. Fu lei che ne ha parlato il giorno prima.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

RICOTTI. È lei che si è citato.

PELLOUX. Ad ogni modo, che c'entra questo? L'onorevole Ricotti ha cercato di mettermi in contraddizione con quanto aveva scritto in passato, ed è poi lo stesso. Ora, io credo fermamente che non ci sia niente di nuovo che io, parlando del passato, vada anche a consultare gli atti parlamentari! Padrone l'onorevole Ricotti di credere diversamente, ed io non insisto su questa questione.

In quanto alla parola « commenti » che egli ha usata ieri, io non ho mai inteso che egli avesse voluto alludere al concetto che io non potessi parlare del mio grado rispetto al suo. Questo non mi è mai passato per la testa, ed io lo dichiaro altamente.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma non seguiamo a cotesto modo: qui non vi sono gradi; siamo tutti deputati, e tutti quanti abbiamo diritto di parlare egualmente. (*Benissimo! Bravo!*)

PELLOUX. Io mi riferisco a quello che è stato detto.

Io non voglio poi ritornare su cifre, le quali sono ora in discussione. Una cosa sola tengo a perre in sodo. L'onorevole Ricotti, quando ha parlato dei congedi anticipati, e di quello che era stato detto allora, e della risposta all'onorevole Morana, ha soggiunto che io aveva confuse due epoche differenti, che aveva confuso il 1874, quando da una parte c'era la relazione dell'onorevole Farini, ed il Ministero che aveva accettato il reparto del contingente in varie parti, e d'altro lato c'era la proposta dell'onorevole Morana per la ferma progressiva.

Io tengo solamente a dire che non ho confuso nulla. La relazione dell'onorevole Farini è del 1874: le parole dell'onorevole Ricotti in risposta all'onorevole Morana, che ho citate, sono del 20 marzo 1875. (*L'onorevole Ricotti chiede di parlare*) Del resto non voglio insistere maggiormente neanche su questa questione.

L'onorevole Ricotti ha detto che quasi quasi la chiusa del mio discorso è stata un'offesa verso di lui. Ora io intendo bene di dichiarare che mi spiace vivamente ch'egli abbia potuto avere un

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

concetto simile. Evidentemente però io debbo arguire ch'egli combatte il progetto e che non intende votarlo, dal momento che l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che non arriverebbe ad una somma superiore a quella che è stata accennata. L'onorevole Ricotti avendo detto: « se avrete 215 milioni voterò la legge, se non li avrete non la voterò » parmi che la situazione sia abbastanza chiara, e che ciò basti per argomentare, come ho fatto, che la combatte e che non la voterà. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Aggiungo io che in tutta questa discussione non ho mai riputato che nei discorsi di qualche onorevole deputato vi fosse un'offesa verso un altro collega, e che se offesa io vi avessi ravvisata, il mio dovere sarebbe stato di richiamare l'offensore all'ordine. Aggiungo ancora una preghiera. Odo da due giorni discutere intorno alla preparazione morale dell'esercito. E io domando a tutti i miei onorevoli colleghi il sacrificio di non discendere a troppi particolari, che a questa preparazione morale certamente non giovano. (*Bene! Bravo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti per un fatto personale.

RICOTTI. L'onorevole Pelloux per ispiegare che non ha confuso la risposta da me data, anni or sono, all'onorevole Morana sopra una proposta relativa alle ferme progressive, colla relazione dell'onorevole Farini, ha detto or ora che la relazione Farini è del 1874, mentre la risposta da me rivolta all'onorevole Morana è del 1875. Mi sembra che questa spiegazione peggiori l'interpretazione che era stata data dallo stesso onorevole Pelloux nel suo primo discorso d'oggi. E difatti, avendo io combattuto nel 1875 una proposta dell'onorevole Morana sulle ferme progressive, mentre aveva già prima concretato coll'onorevole Farini un disegno di legge col quale si stabiliva questo principio e si determinava il suo modo d'applicazione, è per sè evidente, senza che occorra leggere il tenore della mia risposta all'onorevole Morana, che si trattava di sola differenza nella forma di applicazione di questo principio, e non mai nella sostanza del principio stesso, come avrebbe potuto credersi dopo le citazioni fatte dall'onorevole Pelloux.

Del resto ritengano la Camera e l'onorevole Pelloux che qualunque siano le frasi staccate da me pronunziate in diversi anni, dopo il 1872, io fui sempre favorevole alle ferme progressive o congelamenti anticipati, essendo questo il solo mezzo per avere un numeroso esercito di guerra con una spesa relativamente piccola in tempo di pace.

Avrei ancora da aggiungere una parola per quel

che si riferisce all'affermazione or ora fatta dall'onorevole Pelloux di aver io portato qui innanzi alla Camera la discussione sul suo scritto: *Appunti militari*. Torno a dire che i suoi appunti militari io li ho ricordati soltanto perchè ne ha parlato lui per il primo, e volendo dir tutta la verità, l'assicuro che io non li ho neppur letti. (*Ilarità*) Ne ho visto qualche brano nei giornali, ma non ho letto l'opuscolo. Dunque neppure volendolo, avrei potuto confutare le cose da lui stampate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORVETTO, relatore. Io sono agli ordini dell'onorevole presidente; ma l'ora è tarda (*Sì! sì! — Avanti!*) e mi pare che l'ambiente sia alquanto carico di elettricità. (*Andiamo avanti!*) Io ho bisogno di un ambiente di calma. Vi prometto di guadagnare tempo domani.

DE RENZIS. Domando di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione; ma, intendiamoci, della discussione d'oggi o di quella di domani? (*Ilarità*)

DE RENZIS. Della discussione d'oggi, di questo momento.

PRESIDENTE. Sta bene.

DE RENZIS. Considerando che non vi sono più oratori iscritti nella discussione generale, e deve parlare solamente il relatore, io proporrei, sia che egli faccia il suo discorso oggi, sia che lo differisca a domani, di chiudere ora la discussione generale (*Rumori*) riserbando la facoltà di parlare al ministro e al relatore. (*Vari deputati chiedono di parlare — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole De Renzis, ella insiste in questa proposta?

DE RENZIS. No.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis non insiste nella sua proposta.

L'onorevole relatore dunque chiede di differire a domani il suo discorso. (*Sì! sì! È festa! — Parecchi deputati si avviano per uscire dall'Aula*)

Un momento, lascio dire una parola anche a me che pure ho il dovere, secondo il regolamento, di dirigere i lavori parlamentari. (*Si ride*) Sanno che la Camera ha stabilito che martedì si interrompa, ove non sia ultimata, questa discussione, per incominciare quella del trattato di commercio con la Francia.

Io credo che, pel buon andamento delle nostre discussioni, convenga fare ogni sforzo perchè almeno questa interruzione avvenga dopo che la discussione generale sia chiusa. (*Benissimo!*) Il non

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

esservi, oggi, nessun oratore iscritto nella discussione generale, non mi affida che domani la discussione possa procedere sollecita; perchè, evidentemente, dopo il discorso dell'onorevole relatore, dopo quello dell'onorevole ministro, qualche oratore vorrà ancora parlare. Io preannunzio già una proposta che intendo di fare (*Segni d'attenzione*) ed è questa: che cioè tutte le questioni enunciate in ordini del giorno già presentati e che possono meglio attagliarsi ad alcuni degli articoli della legge, siano tutte differite alla discussione degli articoli (*Si! si!*), riservando alla chiusura della discussione generale, quegli ordini del giorno che abbiano veramente un carattere generale.

Ma neppure quest'espedito, quando anche fosse accolto dalla Camera, mi affida che domani la discussione generale si possa chiudere, se non facciamo ogni sforzo per protrarre le sedute d'oggi e di domani.

Detto questo, io sono agli ordini della Camera, la quale vede che io sono al mio posto dal principio alla fine delle sedute. (*Si! si! — Bravo!*)

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Le savie osservazioni dell'egregio nostro presidente mi consigliano di proporre alla Camera, con la speranza che domani sarà posto termine alla discussione generale, ove si adotti il sistema dallo stesso nostro onorevole presidente indicato, che domani la tornata, invece d'incominciare alle due, incominci all'una pomeridiana precisa; e ciò anche per un'altra ragione.

C'è all'ordine del giorno un'elezione contestata; io non so se la Camera vorrà discuterla, ma probabilmente un po' di discussione ci sarà certamente. E se così avverrà, sarà naturalmente occupata una buona parte della seduta.

PRESIDENTE. Ragione di più per accettare la mia preghiera.

NICOTERA. E ragione di più anche perchè la seduta incominci all'una precisa e non alle due.

PRESIDENTE. Intanto faccio osservare che, dall'ordine della discussione della tornata d'oggi, siamo passati ad una proposta relativa alla seduta di domani. Io vorrei pregare l'onorevole relatore di sacrificarsi ad incominciare oggi, e gli onorevoli colleghi di rimanere ancora un poco; poichè abbiamo tenuto seduta, facciamo almeno che sia proficua (*Si! si!*), altrimenti non si concluderà nulla.

Intanto pongo ai voti la proposta dell'onorevole Nicotera, che domani la seduta s'incominci al tocco.

(È approvata.)

Ed ora spetta a me di fare preghiera che s'incominci la seduta davvero al tocco, e che gli onorevoli deputati non la lascino incominciare al presidente ed ai segretari. (*Si ride*)

L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio e d'aver tutti la tranquillità che ci vuole per andare innanzi.

CORVETTO, *relatore*. Sarò breve per quanto è possibile. Per questo impegno che prendo, e che manterrò, prego la Camera di usarmi indulgenza di cui ho tanto bisogno, sia per i poderosi avversari che ha incontrato questa legge, sia per la mia pochezza.

Se nel rispondere ai principali appunti che furono fatti dai vari oratori ne dimenticherò qualcheuno, mi avvertiranno e farò un discorso complementare. E chi sa che in questa maniera non si guadagni anche un po' di tempo.

Primo a parlare fu l'onorevole Ungaro. Egli parlò dei bersaglieri, dei comitati, della rimonta dei cavalli; di questo tratteremo quando discuteremo gli articoli.

L'onorevole Alvisi ci parlò di un progetto suo particolare, il quale dovrebbe dare un'economia di 10 milioni. Io ho cercato di mettere insieme i calcoli che egli ha accennati, ma, confesso la verità, non vi sono riuscito. (*ilarità*)

Vengo all'onorevole Favale. Come sempre, e per merito dell'oratore, e per importanza dell'argomento speciale, il suo discorso ha fatto grande sensazione. Ritengo però che non abbia scosso quel sentimento generale che esiste, della necessità di aumentare la nostra potenza militare.

Su per giù uguali cose diceva l'onorevole Favale nella tornata del 7 febbraio 1873 quando, come ora, fu il primo a combattere il riordinamento dell'esercito e le spese militari. Anche allora mise in dubbio la possibilità pel bilancio di sostenere la maggiore spesa che si proponeva; anche allora descrisse con vivi colori le condizioni deplorabili dei contribuenti; anche allora fece un quadro desolante delle condizioni delle classi lavoratrici e povere; anche allora fece il pronostico che, per questo stato di miseria che rende il popolo malcontento e угioso al popolo l'esercito, per quanto questo si fosse ingrandito, non si sarebbe potuto avere che cattivi soldati sconfortati, « che partiranno dalle loro case con la disperazione nel cuore. » Anche allora l'onorevole Favale non voleva che si citasse l'esempio degli altri paesi, comechè non fossero nelle nostre condizioni economiche, pure ne faceva suo frutto quando poteva tornare a suo conto; anche allora egli concludeva condannando ogni maggiore spesa

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

militare. Dunque, nel fondo, il suo discorso dell'altro ieri non è che un'edizione riveduta e corretta, ampliata e, direi, meglio accentuata per la maggiore autorità che egli ha acquistato in questa Camera dal 1873 ad oggi. (*ilarità*) A quel debutto dell'onorevole Favale, rispondeva un illustre nostro collega che non nomino, perchè non vuole essere nominato, che fu uno dei più strenui promotori e sostenitori dei nostri presenti ordini militari.

Io sono ben certo che s'egli potesse ora qui scendere in questi banchi, nell'ugual modo combatterebbe vittoriosamente le riluttanze dell'onorevole Favale, e senza dubbio con molta maggiore autorità, con molta maggiore efficacia di quella con cui potrò rispondere io. Permettetemi pertanto signori, che io vi legga rapidamente tre brani di quel memorabile discorso.

« L'onorevole deputato del primo collegio di Torino, sebbene tratteggiasse a vivissimi colori la condizione dei contribuenti, non pronunziò parola che la dimostrasse dovuta all'esuberanza delle spese militari. Egli tacque che le guerre del 1859, del 1860-1861, del 1866 costarono 500 milioni. Egli tacque che le mobilitazioni del 1862, del 1867, del 1870 importarono una spesa ragguardevolissima. Egli non ci dimostrò in nessuna guisa come i servizi, che noi proponiamo di ordinare, lo potrebbero essere diversamente a miglior mercato. Se egli avesse ciò fatto, allora io mi sarei resa ragione della sua opposizione. »

E poi più avanti:

« Se l'Italia poteva spendere da 180 a 190 milioni all'anno per pagare le male signorie domestiche e forestiere; se l'Italia poteva pagare da 180 a 190 milioni all'anno le catene che la tenevano avvinta, chi potrebbe negare uguale o maggiore somma per mantenerla unita e libera? » E la Camera gridava: *bravo!* « Chi potrebbe asserire che ai 230 milioni di spesa annua dal 1859 al 1870 sia imputabile la pretesa miseria delle nostre popolazioni? » E la Camera: *bravo! bravo!*

E poi in fine del suo discorso:

« Ed a chi, come l'onorevole rappresentante del primo collegio di Torino, ci ammonisce che un popolo scontento ci somministrerà i soldati di Novara, io rispondo che il popolo piemontese, malgrado la gravità dei tributi, chiuse il periodo della sua missione italiana coi soldati di Palestro, di Montebello e di San Martino. (*Bene!*) »

« Agli avvedimenti politici, economici, militari, dell'attuale rappresentante del primo collegio di Torino io contrappongo quello che un altro rappresentante del primo collegio di Torino ha inculcato per un decennio al Parlamento ed al popolo

piemontese. » E riporta un brano di un discorso, e posso qui citare il nome dell'oratore, che era il conte di Cavour. (*ilarità*).

« L'onorevole preopinante non ha considerato la questione che sotto l'aspetto finanziario... »

« Quantunque ministro delle finanze io dichiaro che alle considerazioni finanziarie credo altre debbansi anteporre, cioè le considerazioni politiche. Alle quistioni finanziarie io anteporrò sempre le considerazioni di onore nazionale e di indipendenza, ed ogniqualvolta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigono dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle nostre finanze, io non mi ristarò mai dal consigliarli alla Corona e dal venire al Parlamento a chiedere i mezzi di farvi fronte. »

Ed anche allora la Camera gridava: *Bravo! Benissimo!* (*Benissimo!*)

E poi continua quel tale illustre nostro collega che non nomino: (*ilarità*)

« Fra la sfiducia dell'onorevole Favale e gli ammonimenti del conte di Cavour la vostra scelta non può essere dubbia » (1).

E la Camera faceva vivissimi segni d'approvazione. (*Benissimo!*)

DI RUBINI. E faceva bene.

CORVETTO, *relatore*. Circa gli effetti e la portata finanziaria del disegno di legge parlarono il ministro della guerra e quello delle finanze. Però l'onorevole Favale, l'onorevole Branca, ed altri, avendo espresso l'opinione che la Commissione o non abbia esplorato abbastanza il progetto dal punto di vista finanziario o ne abbia di proposito taciuto la relazione (ricordo che l'onorevole Branca disse che nelle pieghe della mia relazione si nascondevano spese maggiori di quelle proposte dal Ministero), dirò che la Commissione punto ha trascurato l'esame finanziario del disegno di legge e che anzi, per stare nei limiti proposti dal Ministero, per rimpicciolire la spesa più che potesse, con sforzo unanime investigò e cercò di fare tutte le riduzioni possibili, e ne fece parecchie; diminuì il numero dei generali proposti dal Ministero, diminuì qualche stato maggiore di reggimento, diminuì qualche ufficiale contabile e commissario, diversamente da quello che ha supposto l'onorevole Plebano; ed a maggioranza si rassegnò ad accettare il disegno di legge, malgrado che la compagnia di fanteria dovesse ridursi per otto mesi dell'anno a 90 uomini. Ciò prova, e mi pare in modo evidente, che la Commissione non

(1) Discorso dell'onorevole Farini, tornata del 4 marzo 1873.

ha trascurato di considerare il progetto anche dal punto di vista finanziario.

È verissimo che la Commissione lo ha esaminato assai più dal lato tecnico e dallato amministrativo, come in realtà si conferiva più propriamente al suo mandato. E d'altra parte ciò era naturale, dal momento che la Commissione fu d'avviso, come ebbi l'onore di esporre nella relazione, che per dare alle disposizioni della legge fondamentale organica il carattere della massima stabilità, giovasse che non venisse da essa determinata la forza della truppa, continuamente soggetta a varianti, ora per esigenze di servizio, ora per convenienze di bilancio, e che gli effetti finanziari della forza medesima, che son poi quelli che essenzialmente influiscono sulla cifra finale del bilancio ordinario, dovessero trovare sede opportuna di esame e di discussione negli allegati allo stato di prima previsione del Ministero della guerra.

Mi pare che l'onorevole Favale abbia anche trovato che la Commissione lavorò con troppa furia. Questa furia, o signori, noi abbiamo creduto che ci fosse imposta; il vostro relatore ha fatto una povera relazione, ma ha dovuto farla in sei giorni, affinché questo disegno di legge potesse venire all'ordine del giorno il 12 di questo mese e potesse essere discusso e votato prima che si sciogla la Camera. Del resto, non fu un lavoro fatto in furia dal momento che vi abbiamo consacrato 29 lunghissime sedute. E poi, alla fine dei conti, questo progetto non è che un progetto di estensione dell'ordinamento dell'esercito sancito colla legge del 30 settembre 1873. Avrebbe anche potuto restringersi ad un numero molto minore d'articoli; bastava presentare semplicemente gli articoli di modificazione, e forse sarebbe stato meglio sotto ogni aspetto.

L'onorevole Favale per persuaderci a rimanere nello stato della nostra attuale inferiorità militare in confronto delle altre nazioni, disse: vedete, la Germania con 45 milioni d'abitanti tiene sotto le armi in pace una forza minore della Francia che ha 37 milioni di abitanti soltanto. La Francia, onorevole Favale, avrà le sue buone ragioni per tenere sotto le armi una forza maggiore di quella della Germania, anche in tempo di pace; ma ciò non toglie che noi, proporzionatamente alla popolazione nostra, siamo indietro non solamente della Francia, ma di tutti quanti. Noi dovremmo, rispetto alla Francia, avere sotto le armi in tempo di pace 364,000 uomini. Signori, le cifre che io cito sono di purissima aritmetica, ed ho attinto i miei dati a fonti sicure e di pubblica ragione. Rispetto all'Austria dovremmo averne 235,000, rispetto alla Germania 280,000. E per proporzionare il nostro contingente

di leva di prima categoria a quello di quest'ultimo Stato, noi dovremmo averlo non di 65,000 come ora, non di 76,000 come propone il Ministero, ma almeno di 90,000 uomini.

Io vado per le brevi; cito alcune cifre, e non v'insisto sopra. Potrei ancora dirne tante altre per mostrare la nostra inferiorità per potenza militare, ma sono sicuro che voi tutti avrete già più d'una volta avuto occasione di fare da voi stessi questo spiacevole raffronto o di averlo udito fare.

L'onorevole Favale, e mi pare anche altri con lui trovò che da noi vi è un lusso straordinario di ufficiali, che ce n'è un vero scialaquo; trovò che, proporzionalmente alla Germania, noi abbiamo 2100 ufficiali di troppo. Favorisca l'onorevole Favale di rifare i calcoli e di mettere il confronto in termini omogenei, levi od aggiunga dall'una e dall'altra parte tutto quello che è necessario di levare o di aggiungere, e vedrà che l'eccedenza non è di 2100, ma di 1100. Sarà stato un errore di cifra significativa. E questo nostro maggior numero d'ufficiali sa l'onorevole Favale da che proviene? Viene da ciò, che le nostre unità organiche sono di minor forza che in Prussia. La nostra compagnia, sia pur come oggi, è di 100 uomini, mentre in Prussia è di 140. E questo è perchè noi abbiamo un bilancio povero, e la Prussia nuota nell'abbondanza dopo la guerra del 1870. Simili confronti si fanno in due modi differenti: o rispetto al numero degli uomini, o rispetto al numero delle unità organiche; il primo modo è aritmeticamente più esatto, il secondo è tecnicamente più giusto, e questo è quello più opportuno e razionale pel caso concreto. Faccia il confronto, avuto riguardo al numero delle unità organiche, e vedrà che non abbiamo più ufficiali di quanti dovremmo avere.

Ma sa l'onorevole Favale dove c'è scialaquo? Questo lo dico anche all'onorevole Plebano, e qui parlo per conto mio, non della Commissione. Dove abbiamo scialaquo, è nel personale per le contabilità e per le scritturazioni. Noi abbiamo troppi impiegati nell'amministrazione centrale e in tutti quanti gli altri uffici in generale. Su questo punto, sì, che se si fa un confronto colla Prussia, ci troviamo in una condizione ben differente; ma io sono certo che l'attuale ministro provvederà.

L'onorevole Favale toccò anche dell'avanzamento; e ieri l'onorevole Ricotti gli fece in proposito qualche complimento. Io veramente questo complimento non lo ripeterei per intiero. Ma dell'avanzamento parlerò più tardi, quando verrò a dirigere qualche parola all'onorevole De Renzis.

Nella sostanza, per andar per le corte, l'onorevole Favale ha così conchiuso (sono sue parole):

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

« Questa legge non rafforza seriamente la difesa nazionale, non ne migliora l'ordinamento, anzi lo peggiora, non ne rimedia i difetti più evidenti. Minaccia il pareggio e scuote la finanza. Questa legge mette in forse l'abolizione completa del macinato, rende impossibile per lunghi anni il sollievo delle finanze comunali, la riduzione del prezzo del sale, la mitigazione della fondiaria. »

Non rafforza seriamente la difesa nazionale?

Or, come si fa a sostenere questo? È un voler veramente contestare l'evidenza dei fatti. Si aumenta il contingente di prima categoria, e non volete che questo aumenti l'esercito?

E qui mi si permetta una breve parentesi. Oggi l'onorevole Perrone, tra gli argomenti addotti per giustificare la sua opinione contraria all'aumento proposto di quattro nuove divisioni e delle relative unità organiche di forza, disse che se noi confrontiamo il progetto del Ministero, cioè quello di 12 corpi di armata colle compagnie di fanteria di 225 uomini, con l'attuale ordinamento su 10 corpi d'armata, e le compagnie a 250 uomini, non vi è che la differenza di 12,000 uomini. A mio vedere per accertare e mettere in chiaro la vera differenza di forza dall'uno all'altro sistema, la questione deve esser posta un po' diversamente, i calcoli vanno fatti in altro modo.

Perchè le nostre attuali 1120 compagnie di fanteria e bersaglieri possano da 225 uomini essere portate a 250 (e parlo sempre di uomini presenti nel tempo e nel luogo dell'adunata) basta aumentare il contingente di prima categoria di quattro mila uomini, da 65 mila portarlo a 69 mila. Il ministro propone di portarlo a 75,000, anzi adesso è andato a 76,000. Or bene, tra il prodotto netto di otto classi di quattro mila uomini e quello di otto classi di 10 od 11 mila uomini la differenza è ben più considerevole di quella che ha indicato l'onorevole Perrone.

PERRONE. Di fanteria.

CORVETTO, *relatore*. Allora bisognerebbe che risultasse un grande aumento nella cavalleria e nella artiglieria, mentre è deplorato da molti che non si farà che accrescere di ben poco l'artiglieria e la cavalleria. Adunque la differenza è questa: otto classi di quattro mila uomini danno presenti in campo 24 mila uomini; otto classi di dieci mila uomini ne danno 60,000; differenza 36,000 uomini. E su 36 mila uomini di aumento complessivo l'onorevole Perrone, mi permetta, parmi impossibile che la fanteria non ne abbia di sua parte che 12,000.

Ma ritorno all'onorevole Favale. L'aumento della forza, fosse pur soltanto quello risultante dall'aumento di 10,000 uomini proposto dal ministro al

contingente di prima categoria, ci darà sempre al netto 86,000 combattenti per l'esercito di prima linea e quello di seconda linea, presi insieme.

Io ho dato in proposito qualche spiegazione nella relazione, rettificando anzi qualche calcolo fatto dal ministro che non mi pareva esatto, e per esser fedele alla fatta promessa di esser breve non la ripeto qui.

E l'aumento di 184 cannoni da battaglia, l'onorevole Favale lo considera proprio come niente?

Gli pare che l'aggiunta di 86,000 combattenti e di 184 cannoni, sia veramente cosa da nulla?

Mi spiace di non poter dire che ci sarà anche un corrispondente aumento di cavalleria e di altre armi, ma il fatto netto, schietto, indiscutibile è che per il progetto ministeriale, noi avremo un aumento di 86,000 combattenti e di 184 cannoni. Questa mia affermazione io la rivolgo, non solamente all'onorevole Favale, ma a quanti altri hanno detto che non si otterrà nessun risultato di aumento di forza.

Disse l'onorevole Favale: *non migliora l'ordinamento anzi lo peggiora, e non ne rimedia i difetti più evidenti*. Ma in che? Dove? Ci possono essere rimaste delle questioni tecnicamente o amministrativamente discutibili; ma nel fatto, questo riordinamento è fondato sui principii, sui criteri, quanto alle parti principali, dell'organamento approvato dal Parlamento nel 1873.

Successivamente a quell'ordinamento si sono fatte alcune variazioni; si è variato, e dirò anche in male, a mio parere, il sistema dei distretti ed altre cose, ma i principii veri sui quali si è fondato l'ordinamento del 1873, sono quelli stessi che servono di base al presente disegno di legge.

Disse egli: *non si è rimediato ai difetti più evidenti*. Ma, onorevole Favale, per carità di patria avrebbe dovuto dirli questi difetti cotanto evidenti, e noi della Commissione ci saremmo riuniti un'altra volta nel gabinetto n° 6, li avremmo discussi e saremmo venuti qui, fortunati di poter presentare un'aggiunta al nostro controprogetto, tributando ringraziamenti sinceri all'onorevole Favale. La Commissione si è sforzata di portare tutti i miglioramenti che ha saputo e potuto; e tanto è vero che non pochi sono i cambiamenti che noi abbiamo proposti e l'onorevole ministro molti di questi ha accettati, perchè anche lui non desidera altro che fare il meglio.

Minaccia il pareggio, scuote le finanze? A questo risponderà l'onorevole Magliani e spero potrà rispondere vittoriosamente come ha risposto l'altro giorno. Io, per conto mio, di finanza m'intendo ben poco, ma però mi sono affidato a quanto

ha detto l'onorevole Magliani. L'onorevole Magliani, a chi combatteva le spese straordinarie militari, ha dato delle ragioni, e tali da assicurare che non ci sarà poi questa scossa delle finanze che teme l'onorevole Favale. Riguardo a questa minaccia pel pareggio, a questo disordine finanziario e a tutte queste altre cose che l'onorevole Favale ha messe per spauracchio alla fine del suo discorso, mi permetta la Camera di leggere un brano di un recente scritto di un mio amico.

« Un popolo che risorge in un mondo come questo e vuol rimanere in piedi grande e forte, prima di pensare a ingrassare e arricchirsi » (capisco che siamo ben lontani dall'ingrassare e arricchirci!) « deve mettersi in grado di poter difendere la casa sua, la sua pentola, il suo scrigno e la pelle, e, se vogliamo, anche l'onore suo contro gli avversari e i soverchiatori. Se non lo fa, si condanna da se stesso a tremare e a rodersi dentro di sé ad ogni stormire di fronda; si vede scavalcato e pagato di un sogghigno di pietà sprezzante dai veri potenti, e finisce col rimaner solo a vantarsi della sua saggezza, se pure ne ha voglia, se gli durano le traveggole, in mezzo alle risate di quei giganti coi quali pretese imbrancarsi, e appetto ai quali non seppe e non volle comparire che un pigmeo per non ispendere troppo! Ci chiamano *impazienti* noi che pensiamo e parliamo così! Impazienti, sì, sia pure, ma di che? Di sentirci forti e sicuri, di non dovere arrossire al cospetto degli stranieri, di saperci fermi e saldi a quell'altezza a cui ci levò la fortuna, d'essere al caso di sostenere le nostre ragioni con qualcosa di meglio che ciancie. »

Qualunque nazione (questo lo aggiungo per conto mio), qualunque nazione che tiene alla sua dignità, deve rendersi forte e ben preparata a sostenere le proprie ragioni, i propri diritti, la propria indipendenza. E per essere forte e preparata ci vogliono sicuramente le buone finanze, ma ci vogliono anche uomini ed armi. Danaro e pane, ma anche uomini ed armi, dirò col Machiavelli, pel quale ho infinita venerazione; ma di queste quattro cose sono più necessarie le ultime due, perchè gli uomini e il ferro trovano i danari e il pane, ma il pane e i danari non trovano gli uomini e il ferro.

Ed ora passo all'onorevole mio amico De Renzis, al quale però hanno già risposto gli onorevoli Ricotti, Arbib ed altri, tra i quali l'onorevole mio amico Mocenni, il quale ha preso le mie personali difese, e ne lo ringrazio.

L'onorevole De Renzis trova che nel trattare la quistione dell'avanzamento nella relazione, io non ho fatto esatti ragguagli. Eppure assicuro l'onorevole De Renzis che i miei ragguagli sono stati fatti esat-

tissimi. Li ho fatti da grado a grado, ma anche ed essenzialmente nel complesso delle due grandi categorie degli ufficiali superiori e degli ufficiali inferiori, perchè io esaminava la questione non da un punto di vista particolare, ma da un punto di vista generale, come aveva fatto la Commissione e come doveva fare il relatore.

Noi abbiamo due grandi periodi nella carriera, l'uno da sottotenente a maggiore; poi da maggiore a generale; per la massa la carriera si ferma a maggiore o poco più su. Se si fa il confronto per ogni arma del totale degli ufficiali inferiori con quello degli ufficiali superiori, noi abbiamo questo: la cavalleria, prendendo le cifre che ho dato a pagina 14 della relazione, sembra la meno favorita, ma scompare questa differenza, se si tien conto che nella cavalleria un maggior numero di ufficiali lasciano il servizio, perchè provengono ordinariamente da famiglie più agiate; se si tien conto che la cavalleria soffre meno traverse (*traversa* vuol dire passare da un'arma ad altra) soffre meno traverse, dico, che non la fanteria; e di più poi la cavalleria non ha nella sua tabella i distretti ed altre partite figurative! (*Si ride*)

L'arma proprio la più disgraziata di tutte è sempre questa povera fanteria. La proporzione tra ufficiali superiori e inferiori, stando ai numeri, parrebbe migliore che nella cavalleria; ma leggendo il testo della mia relazione, ed avendo un po' di cognizione del movimento dell'avanzamento, si capisce come la fanteria sia l'arma la meno favorita. E difatti, se prendete il quadro a pagina 14 della relazione, voi trovate che nell'arma di fanteria non sono solamente annoverati gli ufficiali dei reggimenti di quest'arma, ma anche quelli dei distretti, delle fortezze e delle compagnie di disciplina e stabilimenti di pena; ad occupare i quali posti concorrono ufficiali d'ogni altr'arma e non di rado usurpando anche la quota dovuta in ogni modo alla fanteria.

Fatte queste deduzioni, il rapporto percentuale fra ufficiali superiori e inferiori che nella tabella è scritto 10,40 : 89,60, diventa 8,45 : 91,55. Differenza assai grande.

Sempre stando al puro risultato delle cifre, l'artiglieria parrebbe in meno buone condizioni del genio; però nell'artiglieria vi è un movimento di carriera maggiore. Negli ufficiali d'artiglieria sono più frequenti le traverse ad altri corpi. E se diffatti guardiamo al reclutamento del corpo di stato maggiore, vediamo che gli ufficiali di artiglieria vi hanno concorso in un numero proporzionalmente maggiore che gli ufficiali del genio. Di più bisogna tenere conto che nell'artiglieria vi è un numero mag-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

giore che non nel genio di ufficiali a carriera limitata, quelli provenienti dai sottufficiali, e anche un numero maggiore di dimissioni volontarie.

Quindi non si può concludere che gli ufficiali dell'artiglieria si trovino in condizioni d'avanzamento così notevolmente inferiori, come apparirebbe dal semplice esame dei numeri, a quelli del genio. Ma se ciò è vero nel complesso della carriera, cambia però alquanto la cosa nel movimento isolato da grado a grado, come, per esempio, dal grado di tenente a quello di capitano.

Questo ho voluto dire per mettere bene in sodo che, per ricavare un giusto criterio del reale movimento dell'avanzamento, non basta guardare ai rapporti numerici, ma bisogna anche interpretarli; e per farsi un'idea esatta del minore o maggiore vantaggio che offre la carriera in ciascuna arma, bisogna considerare non i rapporti da grado a grado, ma quelli da categoria a categoria.

L'onorevole De Renzis disse: ma non avete proposti rimedi, cioè ne avete proposti due che sono efficaci quanto un empiastro sopra una gamba di legno. Veramente io potrei dire che la questione dell'avanzamento non spettava propriamente a noi; qui è questione di ordinamento, non è questione di avanzamento. Noi ce ne siamo occupati per due ragioni: la prima, in ossequio ad un ordine del giorno della Camera che ho ricordato nella relazione; la seconda, perchè la questione dell'avanzamento è da tempo l'oggetto di viva preoccupazione, com'è questione di alta importanza nel riguardo della compagine morale dei quadri dell'esercito; e bisognava pure dirne una parola.

L'onorevole De Renzis ha accennati due rimedi. Largo taglio dallo sbocco in su. È, si capisce benissimo, tagliare la testa. Ma, se si taglia la testa, il corpo resta monco, e a far questi tagli bisogna andar guardinghi.

Il secondo suo rimedio è di fare agli ufficiali una posizione non bisognosa. Ed in questo ha perfettamente ragione.

Ma, poichè egli mi ha domandati i rimedi, io glieli dirò, ma mi permetta che glieli dica per mio conto personale.

Il primo... è un consiglio, che può essere perdonato ad un vecchio soldato (da trentasei anni appartengo all'esercito, sebbene io non sia ancora generale). (*ilarità*) Dunque il primo rimedio sarebbe una buona legge di avanzamento. Io non dico che la nostra non sia buona, ma essa deve essere riveduta e corretta. Dalla data sua ad oggi, si sono fatti molti mutamenti e molti progressi in tutto; e bisogna farne anche in essa. Questa buona legge d'avanzamento dovrebbe fondarsi essenzialmente sul princi-

pio di escludere inesorabilmente i non valori man mano che si manifestano. È questo un grande principio che non s'applica ancora abbastanza nel nostro esercito, un grande principio che costituisce la forza morale dell'esercito prussiano. Bisogna lasciare aperta alle grandi capacità la via per giungere ai più alti gradi, com'è necessario coprire le cariche cui questi gradi corrispondono con uomini di eletto ingegno ed in tale età che posseggano ancora sufficiente energia fisica.

Oggi i generali di corpi d'armata di 70 anni non sono più di moda.

Una voce a sinistra. In Germania sono di moda.

CORVETTO, relatore. È un'eccezione. Uomini come Moltke, se ne trovano uno solo per secolo e ancora. Bisogna guarentire i diritti d'anzianità acquisiti da chi serve bene; e per questo è mestieri che l'apertura della via per l'avanzamento straordinario sia tenuta in giusta e giudiziosa misura, e non sia accessibile, e neppure sospetta di potere essere accessibile al favoritismo.

Bisogna bandire, salvo per casi ben determinati e affatto eccezionali, le traverse delle quali ho parlato. Le traverse sono state per l'appunto la causa che ha suscitato tanto scalpore anche in questa Camera.

Occorre poi una amministrazione dell'avanzamento, coscienziosa e inflessibile a qualunque estranea influenza. Promozioni od anche soltanto destinazioni che accennino a protezionismo, sono del massimo danno per l'esercito.

Il sistema delle raccomandazioni, fatale per tutti i pubblici servizi, dovrebbe essere assolutamente bandito per l'esercito. Non dico altro, ma tutti mi capiscono. (*Bene!*)

Bisogna poi, come diceva l'onorevole De Renzis, che la carriera presenti ai giovani capaci e laboriosi la certezza di poter raggiungere dopo un certo numero di anni una posizione di un certo qual benessere materiale e morale, in guisa che dopo 10 o 12 anni di buon servizio possano trovarsi in condizione di vivere senza ricorrere alla famiglia o senza dover soffrire troppo grandi privazioni. Queste cose ho già detto una volta alla Camera, quando per il primo ho avuto l'onore di sollevare la questione relativa alla legge sulla posizione ausiliaria.

L'onorevole De Renzis trova che io volevo troppo poco quando diceva nella relazione che bisognava assicurare all'ufficiale subalterno il modo di diventare capitano dopo 13 o 14 anni e dopo altri 12 al più maggiore. Creda, onorevole De Renzis, che la gran parte degli ufficiali subalterni di fanteria si contenterebbero di avere la certezza di trovarsi

maggiori dopo 25 anni di spalline, di avere 4000 lire di stipendio e di essere a cavallo.

Il quarto rimedio sta nel determinare i quadri in maniera che vi sia un movimento ascendente regolare e uniforme nell'avanzamento nelle varie armi; e ciò, bene s'intende, per quanto le esigenze dei particolari servizi lo consentono.

A questo fine, l'onorevole ministro della guerra ha fatto nel suo progetto, e noi lo abbiamo fatto nel nostro, quanto era ragionevolmente possibile per sollecitare la carriera almeno fino a maggiore; quello che abbiamo potuto fare, ripeto, lo abbiamo fatto.

Finalmente l'ultimo rimedio è quello che l'onorevole De Renzis ha combattuto, ma di cui noi della Commissione abbiamo proprio creduto far gran caso: la perequazione d'avanzamento nei gradi superiori. Io non ne parlo, perchè già ne ha parlato estesamente l'onorevole Ricotti. Come egli vi ha detto e come avevo notato anch'io nella relazione, questo si fa in Prussia, ed io credo che si possa fare anche da noi. Ho udito dire da molti dei miei camerati che questo sistema sarà bene accetto alla generalità degli ufficiali e non offenderà se non coloro i quali speravano di andare un po' più (ed io dico un po' troppo) velocemente.

Dopo l'onorevole De Renzis parlò l'onorevole Savini. A lui non ho niente da rispondere: bensì da ringraziarlo dell'aiuto potentissimo che egli mi ha dato. (*ilarità*)

Vengo all'onorevole Di Rudini.

« Splendido e patriottico discorso è stato il suo. » Queste parole tengo scritte in testa agli appunti che ne ho preso, e citandole ora qui, intendo di fargli il maggior complimento che io sappia fare.

Egli addusse alcune ragioni a sostegno dell'ordine del giorno della Commissione, circa alle compagnie di guerra di 250 uomini. Io dovrei dire qualche cosa in proposito; ma mi permetta la Camera di rimettermene a quando dovrò rispondere all'onorevole Pelloux e fors'anche più opportunamente a quando si discuterà l'articolo relativo all'ordinamento della fanteria.

Devo però dichiarare subito le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione non accettò (e credo non accetterà) l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Rudini e da alcuni altri suoi amici della Commissione, che la compagnia in tempo di pace debba cioè essere di 100 uomini durante otto mesi dell'anno.

Certamente, o signori, sarebbe meglio che le compagnie in tempo di pace fossero di 100 uomini, meglio ancora se fossero di 120 o di 140, come in Germania; ma noi della maggioranza della Commis-

sione ci siamo indotti ad accettare la compagnia di 90 uomini per causa di forza maggiore. Noi riconosciamo che la compagnia di 90 uomini presenta qualche inconveniente rispetto alla compagnia di 100, ma per l'unica ragione che volendo la compagnia di 100 uomini, noi non potremmo volere nello stesso tempo il nuovo ordinamento, l'ampliamento dell'esercito, noi abbiamo accettato la proposta ministeriale e ci siamo indotti ad ammettere la compagnia di 90 uomini.

Vi sono molte ragioni nel campo tecnico da addurre per sostenere la compagnia di 100 uomini; ma ne potrei anche aggiungere altre per dimostrarvi che la differenza fra 100 e 90 uomini non è in fin dei conti così grande come alcuno pretende, e tale che debba far andare a monte un progetto per lo ampliamento dell'esercito.

Perchè si vuole la compagnia di 100 uomini? Per l'istruzione. Ma chi è che si fa l'illusione che l'istruzione delle compagnie in piazza d'armi, si possa fare, con la compagnia a cento uomini, molto diversamente che con la compagnia di 90 uomini? Anche che le compagnie fossero di 100 uomini, come dovrebbero essere oggi, esse non contano mai più di 40 uomini, di 20 file, in piazza d'armi.

RICOTTI. No, no!

CORVETTO, *relatore*. Prego di non interrompermi, almeno. (*Si ride*) Con le compagnie di 100 uomini effettivi a ruolo come sono oggi, salvo qualche ben rara eccezione di presidio e sia pure per qualche corpo di armata, come, per esempio, il quarto, difficilmente si può andare ogni giorno in piazza d'armi con più di 20 file per compagnia. Del resto non sono passati che tre anni, da che io aveva l'onore di comandare un reggimento di bersaglieri; ebbene, io mi ricordo che molto raramente poteva andare in piazza d'armi con le compagnie che contassero più di 20 file.

E notate, o signori, che io faceva aspra guerra all'abuso degli attendenti, all'abuso dei piantoni fissi e giornalieri, insomma a tutto quanto potesse distrarre il soldato dalla istruzione e dal servizio. E per fare le istruzioni tattiche bisognava riunire le quattro compagnie di un battaglione e formarne una sola.

Ora sia di 90 o di 100 l'organico di pace della compagnia, la cosa per questo non cambierà gran fatto.

È forse per l'istruzione interna che si ritiene proprio assolutamente indispensabile l'effettivo di pace in 100 uomini piuttosto che in 90? Ma il capitano farà tanto bene l'istruzione a 90 come a 100 uomini. Sicuramente, se voi domandate ai comandanti di compagnia e di reggimento di diminuire la

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 APRILE 1882

forza delle compagnie, tutti vi risponderanno di no, ed io per il primo.

Ma quando a questi ufficiali domanderete se credano che siano da preferirsi le compagnie di 100 uomini con 10 corpi d'armata, o le compagnie di 90 uomini con 12 corpi d'armata, vi risponderanno: 12 corpi d'armata...

Molte voci. È naturale! (*Risa*)

CORVETTO, relatore. Non levino le risa, o signori, e non credano che gli ufficiali desiderino i 12 corpi d'armata per vantaggiare l'avanzamento; li desiderano perchè 12 corpi d'armata sono ciò che dobbiamo avere rispetto a tutti gli altri paesi; anzi ne dovremmo avere 14, e ne domandiamo soltanto 12 perchè abbiamo gli alpini.

Del resto quest'idea di 12 corpi d'armata non è nuova, o signori; leggete le discussioni fatte dal 1871 in poi al Senato, quelle fatte alla Camera, e troverete sempre, costantemente, che tutti quelli che furono ministri espressero il pensiero e fecero la promessa, che dopo quel primo passo che allora si faceva, si sarebbe arrivati a 12 corpi d'armata, a 24 divisioni.

ARBIB. Facciamole complete.

CORVETTO, relatore. Onorevole Arbib, ne faccia meco l'esortazione all'onorevole Magliani. (*ilarità*)

Se il presidente lo permettesse, rimanderei a domani il seguito del mio discorso.

Una voce a destra. È ammalato?

CORVETTO, relatore. Oh! ammalato no. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto, essendo indisposto, prega la Camera di permettergli di rimandare a domani la continuazione del suo discorso.

ANNUNZIO D'UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI NEGRI E FANO AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Intanto leggo una domanda d'interrogazione presentata dagli onorevole Negri e Fano, e rivolta all'onorevole ministro dell'interno; essa è del tenore seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle scene di violenza accadute in Milano la sera del 26 aprile contro i magistrati e i giurati della Corte d'assise.

« Negri e Fano. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare questa interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, affinchè si possa poi stabilire il giorno dello svolgimento.

La seduta è levata alle ore 6-15.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

(*Al tocco.*)

- 1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del 4° collegio di Torino);
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 3° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;
- 4° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;
- 5° Modificazioni della legge sul reclutamento;
- 6° Istituzione del tiro a segno nazionale;
- 7° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
- 8° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;
- 9° Ordinamento degli arsenali militari marittimi;
10. Riforma della legge provinciale e comunale;
11. Modificazioni della legge sulle opere pie;
12. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;
13. Disposizioni relative all'emigrazione;
14. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifici, nelle miniere e officine;
15. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

